

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

208

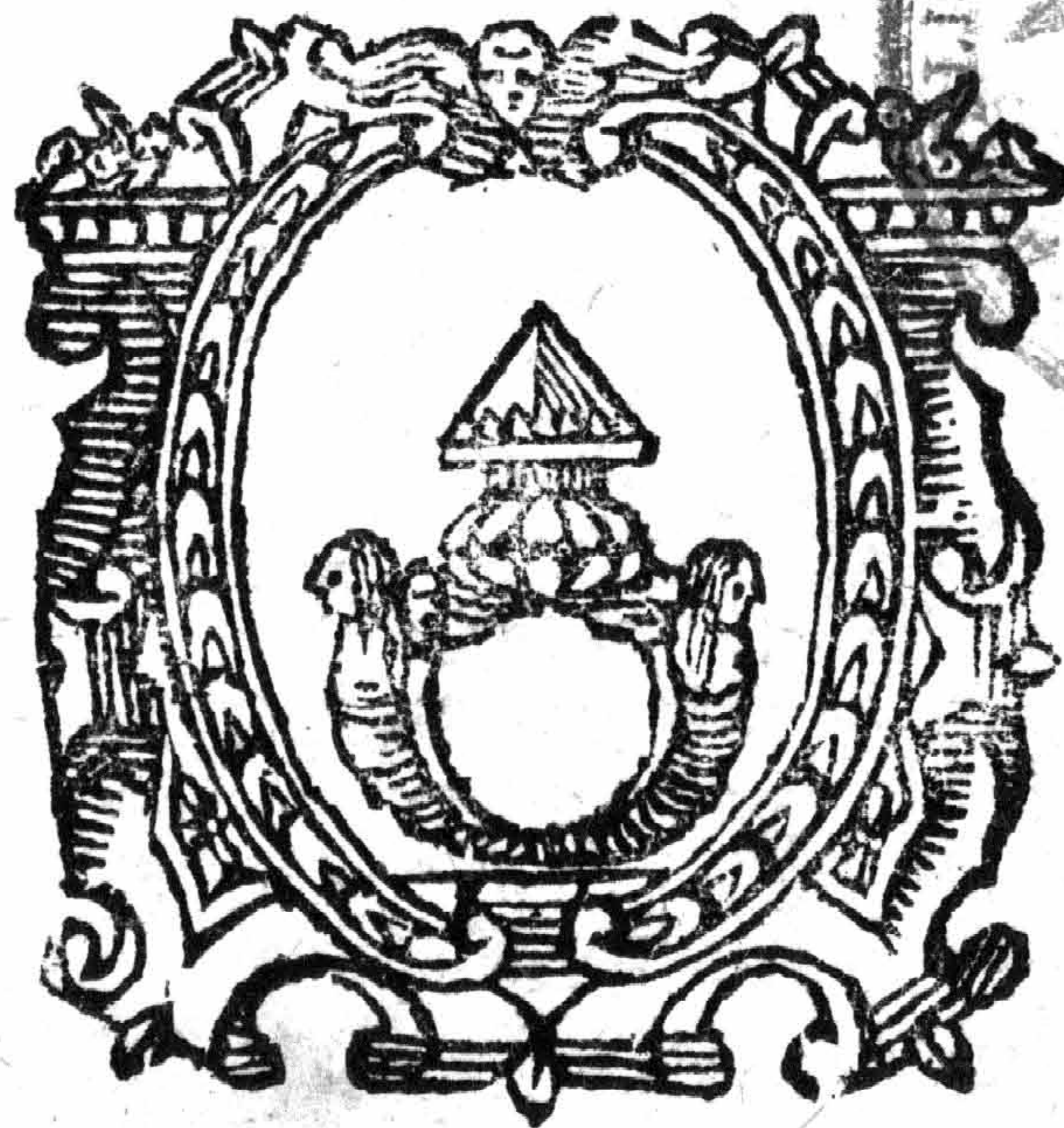
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA
PAZZIA
POLITICA
DI ROBERTO
Rè di Sicilia.

OPERA SCENICA
Di Tirinto Accademico
Rinato.



In Venetia, Per Domenico Louisa à Rialto

Con Lic. de' Superiori.

1093

Roberto figlio vnico di Tancredi Rè di Sicilia mentre giouinetto di dodici anni scherza sopra vn Legnetto vicino alla riuu del Mare con Rodrigo Prencipe di Negroponte, e giouine dell'istessa età, che si trouaua à quella Corte, e con lui fatto prigioniere da Corsari, nè per molte richieste se ne sà nouella. Questo accidente leua la vita à Roscleria sua Madre; e indi à non molto à Tancredi suo Padre, che vedendosi morire, con l'assenso de' Grandi lascia Gusmano suo Generale dell'Armi Governatore del Regno, con patto, che ritrouandosi il figlio, à lui lo restituisca.

Morto il Rè tumultua il Regno per l'ambizione di molti, che aspirauano alla Corona. Per impedire le straggi Cittadine ricorrono alla forza di Gherardo Rè di Napoli; questo vi manda Alfonso suo secondo Genito, che sotto coperta di castigare i Solleuati, fà morire i più Potenti, e s'impadronisce tirannicamente della Sicilia. Goduto trè anni il Regno, giungono à Gusmano lettere di Roberto, che gli danno nuoua della sua vita, e presto ritornano. Questo seguì in brieve con lo stesso Rodrigo, che non mai visti dal Tiranno, entrano sconosciuti nel Regno, e per riacquistarlo, mossi da vn'Oracolo hauuto, il primo si finge Pazzo, e si chiama D. Carlo, il secondo suo Seruo, e si fà nominare Almerindo. Il primo s'innamora di Berenice, con la quale sin da picciolo haueua hauuta amorosa domestichezza. Il secõdo di Lisaura sorella d'Alfonso, e su questo fondamento s'intrecciano varij accidenti, che compongono l'Opera.

INTERLOCUTORI.

Roberto Rè di Sicilia sotto nome di D.
Carlo finto pazzo.

† Rodrigo Prencipe di Negroponte sotto
nome d'Almerindo suo finto Seruo.

Alfonso figlio del Rè di Napoli Tiranno
di Sicilia.

Lisaura sua Sorella. †

Berenice Dama di Lisaura Duchessa di
Belprato.

Gusmano Generale del Rè. †

D. Pietro Duca di Calabria suo primo
Ministro.

MUTAZIONI

di Scene.

Tragica.

Selua de' Cedri nel Giardino Reale.

Camera di Berenice con letto finto.

Giardino.

Camera di Lisaura con Quadri.

Cortile remoto con Sepolcri Regi.

Anticamera con Tauolino.

Sala Regia con Trono.

AT-

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Città.

Gusmano, e D. Pietro.

d.p. **E**ll'è così Gusmano; Il seruire vn
Principe ingrato è vn seminar le
arene di Libia.

gus. D. Pietro, questo è mal commune di tut-
te le Reggie; l'aria della Corte produ-
ce in vn tempo istesso effetti dissimili; Al
Vassallo fa assottigliar l'ingegno per ben
seruire, al Principe fa ingrossar la vista,
per non vedere il merito di chi lo ser-
ue.

d.p. Sofismi degni d'vn Gusmano, mà però
applicabili al male di D. Pietro.

gus. Sodisfa à pieno alle sante leggi d'vna in-
corrotta amicitia chi non potendo prestare
aiuto, non nega il consiglio.

d.p. Questa è buona medicina per gl'acciden-
ti ordinarij, non per il male che è dispe-
rato.

gus. Tale lo dichiararà forse la vostra passio-
ne.

d.p. Che il Rè mi neghi Berenice per ispo-
sa, mi par gran colpo, mà che di più con
aspre comminationi mi vieti anco l'
amarla, è vn volere dilattare il Dominio.

A 3 anco

6 **A T T O**

anco sù gl'affetti, e tiranneggiarmi quell'arbitrio, che sin per legge di Natura gode li priuilegi della Libertà.

gus. E non potete penetrarne il motiuo.

d.p. Nò; sò che Berenice è di Regio Sangue, ma alla caduta della estinta Casa reale d Sicilia, ella è ridotta allo stato di semplice Dama, onde non era prodigialità dannabile il concederla à quel D. Pietro, che col più generoso Sangue delle vene hà tinta ad Alfonso la porpora della Sicilia. Erano à mio fauore le bocche di tante paghe, che ricamano la mia fedeltà, e voi ben sapete, che mai sarebbe salito Alfonso al Trono di questo Regno, se non gli hauesse dato braccio il mio coraggio, allorchè da i Labirinti dell'armi, non trouò filo più sicuro di quello della mia Spada, & hora cieco à suoi doueri negi vna Dama à chi gli hà procacciato vn regno?

gus. Compatitemi, D. Pietro, se io lo dico? doppo la morte del nostro Rè Tancredi, fuggirono da questa Corte tutte le Virtù, non è merauiglia, se sia anco partita la gratitudine.

d.p. Era egli veramente così virtuoso, come lo preiua la fama?

gus. Questa non è mai stata così scarfa di lodi ad alcuno, quanto à Tancredi, benchè tanto habbi detto di lui; e pure la fortuna con tanta empietà gli troncò l'assicurate speranze sul più bel fiore.

d.p. Di grazia suellatemi, ò Gusmano, il mo-

7 **P R I M O**

modo come precipitò dal Trono quella gloriosa Casa Reale.

Gus. E' trè anni, che praticate i Gabinetti del nuouo Rè, e non sapete l'ordine di quella tragedia, che è paese sino a' lontani?

d.p. Ne so la sostanza, non le particolarità, perche subito quà giunto, abbagliato da i raggi di Berenice, non hebbi altra applicazione, che a seruire il mio Principe, & ad adorare il mio Nume.

Gus. Vi dirò in breui periodi l'Iliade dolorosa. Regeuano con affetto di Padre, più che con maestà di Principe lo Scettro di questo Regno Tancredi, e Rosicleria, à cui concesse il Cielo vn sol figlio, che fù Roberto, che non solo si portò dal ventre tutte le bellezze della bellissima sua Madre, ma tutti gli attributi, che rendono adorabile vn Regnante. La fama di Tancredi spogliò di Principi tutte le Reggie circonuicine per mandarli ad erudire nell'educatione di Roberto. Questo giunto all'età di dodici anni con Rodrigo Principe di Negroponte giouine di simile età, lasciata sù la riuà nobil comitina di Principi, e Dame, che lo seruauano, smise in vn picciol Legnetto à vagare giocando sù i flutti incalmati del nostro Mare: quando vna flotta di Corsari d'Algeri, vlti i Giouanetti senza guardia, li crederono Castore, e Polluce, che da i Zaffiri del Cielo fossero scesi à solcare i cristalli del Mare, e fattili sua preda col volo di vna

la li tolsero alla Sicilia. Berenice giouinetta all' hora di due lustri, che di rado si slontanaua dal fianco di Roberto, con cui passaua innocentissima domestichezza, fu la prima ad auuedersi della perdita, & à portarne la nuoua in Corte, Rosicleria con cuor di Madre non potè reggere à questo colpo, e sù l'altare d'vn materno dolore si fuenò Vitima della Morte; Et ecco il primo atto della funesta tragedia. Tancredi fè quanto gli seppe dettare, e l'affetto, e la prudenza. Spedì armati legni in traccia del cor rapito, spirò tutti i mari, cercò tutti i lidi, offrì premij, implorò aiuti, mà tutto in vano, à tal che trascorsi poi sei anni doppo la perdita del figlio, oppresso dalla doglia andò per man della Parca à riunirsi alle Ceneri di Rosicleria. Prima di morire con assenso del gran Consiglio lasciò mè suo Generale dell'Armi, Governatore del Regno con fede di restituirlo al figlio Roberto, in caso che si ritrouasse, come speraua. La morte di Tancredi suscitò l'ambitione de i più grandi à tal che, per acquistar la Corona, poco ne mancò che nelle straggi Cittadine non si assorbisse il Regno. Per quietare questi tumulti fù ricorso all'aiuto del sempre amico Gherardo Rè di Napoli. Questo vi mandò come sapete Alfonso suo secondo Genito, accio frà i turbini di tanto Sangue portasse l'iride della Pace. Ei venne, e voi con lui, mà fra i potenti se-

di-

ditiosi non giunse come Mercurio col Caduceo, mà come Erinni con la fiaccola, diuise la nobiltà per dominarla, e Discepolo di Tarquinio, per impossessarsi d'vn Regno, che era chiamato à diffendere troncò la testa de Papaueri più alti, sinche alla fine cò l'aiuto della vostra Spada s'impossessò del Regno, e già son trè anni che pacificamente; mà non già giustamente lo gode.

d.p. E qual fato crediamo che habbia sortito Roberto doppo la sua schiauitudine?

gus. L'ultimo, che è il dir la morte; io suppongo, sono i Prencipi, come il Sole, non si possono tanto cuoprire che non se ne veda qualche raggio, onde essendo del tutto muta la fama à darne contezza, bisogna crederlo morto. *da se.* Morirei ben io se non lo sapessi viuo, e forse in istato di ritornare al Regno inuolatogli.

d.p. Gioca il Destino con la palla del Mondo, ò come nel gioco de i scacchi gli serue di solazzo la caduta de i Regi. Gusmano io parto, restate con quella pace, che io non posso trouare nella ribellione de miei pensieri.

gus. Andate, e sotto il piede della vostra generosa prudenza soffocate quell'amore che vi tormenta.

d.p. Parto consolato da questo augurio cordiale,

A S SCE-

S C E N A I I.

Gusmano solo.

T Inganni D. Pietro, e teco s'inganna. Alfonso se crede morto Roberto; questa è la terza lettera che mi è giunta da lui doppo noue anni che fù rapito. Vi baccio adorati Caratteri del mio Principe. La gramaglia di questi inchiostri, se lo dichiara morto alla liberta, lo palesa però viuo alla Speranza. Leggiamo ciò che egli dice. *Legge la Lettera.* Amico. Dal solito negoziante di Palermo, che fù portatore dell'altre due mie vi farà consegnata la presente, che credo farà l'ultima, sperando in breue sostituire la lingua alla penna. Oh Cielo troppo Cortese, lasciam tanto Spirito da resistere senza morire à questa allegra nouella. Con Rodrigo Principe di Negroponte, compagno delle mie Catene, mi son sottratto à forza di braccio dalle medesime. Mi ritrouo à Zara, doue mi ha ferma o quasi vn mese l'incommodo d'vna ferita, che di presente è miracolosamente saldata. Sarò costì in breue, e per parlarui non offeruato, andate nella Selua de Cedri, che quiui spero, sottratto alle Catene, incatenarui con le braccia. Roberto. Gira fauoreuole il destino a Principi Giusti. Consolateui ò riuerite Ceneri di Tancredi, ritornerà

se

(se io non fallo) il vostro Sangue sul Trono; E tu Alfonso tiranno, preparati à lasciar quel soglio, che così empientemente calpesti. Fù effetto della mia buona fortuna, che Alfonso assicurato su la mia fede mi lasciasse il Gouerno dell'Armi. Queste ò rimetterà Roberto nel Trono, ò manderanno Gusmano al sepolcro.

S C E N A I I I.

Alfonso solo.

E Chi mai ti fè sì bella adoratissima Berenice. Il Cielo che ti fù sì prodigo di grazie, à me si mostra auaro in beneficiarmi. Mi concesse vn regno per farmi perdere il Cuore, e fatto Padrone della Sicilia, non posso dominare à mio talento la plebe di questi affetti che da non conosciuta violenza, mi tengono genuflesso à vn Idolo di sasso, & impegnato nell'idolatrie d'vna bellezza tiranna. Ti dichiaro Regina d'vn Cor reale; ti offero la padronanza sù l'anima d'vn Monarca, e tu, come d'vn feudo vile, del nobilissimo Dominio non curi? Ah troppo ne tuoi conosciuti pregi insuperbita Berenice. Che poteua mostrarti di più cordiale vn Re innamorato. M'imposse di questo Regno; ti lascio libero il Dominio de tuoi stati; ti chiamo in Corte; ti assegno per prima, è Confidente Dama di Lisaura mia sorella;

A. 6. con.

con i Splendori della mia grazia ti rendo
 invidiabile al tuo sesso; questo è poco, mi
 ti dichiaro amante, parlo hor con le viue
 sillabe della lingua, hor col muto idioma
 delle pupille, ti scuopro le mie ferite, ne
 chiede la medicina alla tua pietà, ti mo-
 stro non adulterino l'affetto, ti offerisco
 le mie Nozze, ti chiamo à parte di quello
 Regno, deposta la Maestà, m'abbasso con
 le preghiere, e non ti basta. Sentimi ò
 Crudele. Sono amante ma son Rè, come
 amante vsarò le tenerezze, come Rè i
 Comandi; eccoti in istato di pratica-
 re vna di due virtù, ò la pietà, ò l'obbedi-
 za. Pouero Cuore d'Alfonso con prodigio
 non più sentito ti sei fatto trono di quei
 due ostinati riuoli Amore, e Maestà.

S C E N A I V.

Selua di Cedri nel Giardino Reale.

Gusmano solo.

S'Alza sul trono della sua luce pomposo il
 Sole; si copra pure di più bell'oro la frō-
 te perche frà i splendori del Rè de i lumi
 possi vedere il mio Rè. Questo è il loco da
 Roberto assegnatemi. Calcolati i giorni
 da che fù scritta la lettera, non può molto
 tardare la sua venuta. Taci Gusmano; sen-
 to gente; mi ritiro.

Si ritira dietro ad vn arbore.

SCE-

S C E N A V.

Roberto, Rodrigo; e detto in disparte.

Rob. **P**Vr ritorno à calpestarui, care vn
 tempo a questi occhi felicissime a-
 rene. Pur torno à respirare sotto questo
 Cielo benigno quell'aure amiche, che
 prestorno i primi vagiti à miei regi natali.
 Ritorno mà, oh quanto diuerso da quel
 che fui! Partij illustrato dallo Scetro, mà
 ritorno incallito dalle Catene. Rodrigo
 condonate questi affetti, che sono compa-
 tibili anche in vn Rè, perche sono indriz-
 zati alla patria, & al Regno.

Rodrigo. Roberto, gl'animi grandi à grand'
 accidente soggiacciono. Il Cielo non vi
 hà leuato dalle Catene di Tracia, che per
 renderui al Soglio della Sicilia. Io che fui
 Compagno delle vostre miserie saprò es-
 ser ministro delle vostre felicità. La forza
 dell'amicitia mi fa scordare gl'obligi, e
 le tenerezze di figlio. Non prima tornerò
 al padre, che io non veda assicurato l'ami-
 co? Non mi vedrà il Regno di Negropon-
 te finche io non vi veda al possesso della
 Sicilla. Già il Rè mio Padre auuisato de i
 nostri accidenti non tarderà a sommini-
 strarmi gl'aiuti necessarj; sento il Cor,
 che mi dice spera; sperate Roberto, e con-
 fidate nel Cielo.

Rob. Amic, frà tante pe-dite, non mi è resta-

to

to che il vostro affetto; io ne fò quella stima che richiedono le mie obligationi; non desidero ritornare al Regno, che per farlo tutto vostro; non bramo d'esser Rè, che per esserui più degno amico. Questo è il loco destinato; se io vi trouo Gusmano, son perfettamente felice.

Gus. esce. Se per farui felice ci vuol Gusmano, eccouelo, ò Principe à i piedi. Imprimendogli con questo baccio cordiale, vi deposito sopra quell'anima, che non è nata che per seruirui.

rob. O mio caro Gusmano, cominciano dalla vostra vista le mie felicità, non mi chiamo più misero, perche io vi vedo. Sorgete, non deue starmi à piedi chi mi è stato sempre nel Cuore.

Gus. Comincio con l'obedirui à riconoscerui per mio Rè; E quelle lacrime, che mi sparle sù gl'occhi il dolore della vostra creduta Morte, me le raddoppia l'allegrezza per il vostro ritorno.

rob. La vostra fedeltà è l'vnico Tesoro, che posseggo nella mia presente miseria. Tralasciate le vostre gentili dimostrationsi, e riuerte il Principe di Negroponte.

Gus. Compatite, o mio Signore gl'eccessi del mio spirito sopraffatto dall'allegrezza? l'amore che hò sempre deuotissimo consacrato al mio Rè, mi haueua messo su gl'occhi la sua benda, perche io non vedessi i miei doueri; Mi v'inchino con doppio ossequio, e come Principe grande, e come amico del mio Rè.

rod.

rod. Vi ammetto Gusmano alle braccia, e baccio sù la vostra fronte i riflessi del vostro animo grande.

rob. Si lascino i conueneuoli? dite ò Gusmano il presente stato del Regno.

gus. A bastanza foste auuifato nell'ultima mia lettera, ne vi è altro di nuouo, se non che l'amore, di cui si sospettaua, si è ultimamente scoperto appassionatissimo del Rè verso di Berenice.

rob. Ah nome troppo dolce al mio orecchio ò care memorie di quella Berenice, che fù l'vnico solazzo della mia fanciullezza.

rod. Amici ogni atomo di tempo è pretioso. Si consacrino gl'affetti del cuore à gl'interessi del Regno.

rob. Gusmano, qual è il vostro pensiero nelle presenti emergenze.

gus. Il primo di star cautamente celati; Alfonso mai vi hà creduti. I noue anni trascorsi nella schiuitudine vi hanno talmente trasfigurati che non solo non sono per rauisarui i Vassalli, ma ne io pure, che ne son certo ardirei affermare, questo è Roberto, questo è Rodrigo. Nondimeno la maestà Reale, ad ambi impressa nel volto dal Sangue, di troppo vidistingue da gl'huomini comunali? stimarei ben fatto con qualche maschera di finzione ingannare quell'Argo occhiuto della Corte.

rod. Il vostro Consiglio non puol essere più conforme allo stabilito frà noi.

rob.

Rob. Sentite, *Gusmano*. Mentre più ci pesava la schiavitù, sollevato da non sò qual spirito l'animo nostro ad vn' attion generosa, conclusimo con la morte de i troppo seueri Custodi sottrarci al barbaro giogo. Non potè riuscirc tanto ben consultato il pensiero, che à me non toccasse à compararmi col sangue la libertà. Restai ferito in vn fianco, e stimolato dalla ferita, senza badare al sangue che in larga copia scorrea, entrati in vn appostato nauiglio giungessimo senza mai posare alle spiagge di Zara. Quiui la piaga non custodita s'inasprì contro la mia negligenza sino à rendermi hormai disperato della salute. A' petitione del Principe *Rodrigo* che hà sempre vsati con me i più fini attestati d'vna leale amicitia, venne consolatore della mia vicina agonia vn tal qual Solitario applaudito per Santo dagl'encomj di tutt'il Paese. Il giungere, & il sanarmi fù effetto di vn sol momento. Vistolo vn' Esculapio à malori del Corpo, lo stimai tale anco per quei dell'animo; onde li chiesi qualche pietoso consiglio per le nostre presenti fortune. Egli con vn volto, in cui risplendea zifrata la Diuinità, quasi estatico disse: Salzerà prosperamente la machina di sì giusti disegni, se *Roberto* farà Pazzo, e *Rodrigo* Seruo, e ciò detto fretoloso partì. Restò l'animo nostro oppresso da oscurissima confusione alla strauaganza dell'enigma-

tico

tico Oracolo; fù da noi minutamente considerato; si trouorno à gl'equiuoci sensi raddoppiate esplicationi, alla fine di commun consenso si concluse, che per ordire con prudenza la tela, e per potere l'vno, e l'altro praticare senza tema d'essere offeruati la Corte, io mi fingessi pazzo, *Rodrigo* si mostrasse mio seruo, che così potremo con tutta sicurezza entrar frà Cortigiani con praticare i loro Costumi, di apparire assai diuerso da quello che è, Che ne dite *Gusmano*?

gus. Io vedo che chi vi diede l'Oracolo, ve ne solleuò anco lo spirito all'intelligenza, non mi pare si potesse risolvere con più prudente inuentione.

rod. Così dunque si faccia; tol vi resta d'auuertirui à non chiamarsi col proprio Nome, *Roberto* si chiamerà *D. Carlo*; io mi nominarò *Almerindo*; Vfate *Gusmano* quella fedeltà che vi rende vna fenice frà i Ministri de i Principi, e ritirateui solo per non essere con noi, prima di farci vedere offeruato.

gus. Felicitì il Cielo auspiti così fortunati, mi trouarete alla Corte tutto cuore per ben seruirui.

rod. *Roberto* hor è tempo d'vsar l'ingegno inuestiamoci bene delle persone che dobbiamo rapresentare.

rob. Io sì in hora rinuntio alla ragione per far da stolto.

rod. Io alla maestà di Principe per far da seruo.

rob.

rob. Horsù dunque ogn'vno di noi si trasfor-
mi.

rod. Datemi la mano. Io non sono più Prin-
cipe di Negroponte.

rob. Io non più Rè, di Sicilia.

rod. Io non son più Rodrigo.

rob. Ne io Roberto.

rod. Io mi chiamo Almerindo.

rob. Io D. Carlo.

rod. Io son seruo per elettione.

rob. Io Pazzo per Politica.

rod.) Andiamo.

rob.)

SCENA VI:

Camera con letto finto.

Lisaura, e Berenice.

lis. **D**oue è il vostro brio, doue la vostra
giouialità ô Berenice? D'onde na-
sce questa vostra mestitia, da qual palu-
de infetta sorser quei neri vapori ad oscu-
rare l'amenità del vostro Ciglio sempre
sereno?

ber. La passata notte è per mè stata madre
funestissima di portenti!

lis. Come io non v'intendo.

ber. Vna truppa d'insolite fantasme assedian-
domi il cuore, gl'hanno tolta tutta l'al-
legrezza, che ci possedeua.

lis. Le fantasme non viuono in faccia al So-
le,

le, bastaua per dileguarle appressare vna
luce, e fargli vedere i Raggi brillanti del
volto.

ber. Puole l' A. V. scherzare à suo talento
con chi la serue, Non può il mio volto es-
sere vn Sole, se si chiama impallidito dai
timori della notte.

lis. Anzi questo proua che io non parlo scher-
zando, mentre è solito della notte leuare
al sole i splendori. Siasi come si voglia,
non intendo gareggiare col vostro spiri-
to, vi prego bensì à suellarmi l'origine
delle vostre mestitie?

ber. Doppo hauer prestati all' A. V. i douuti
seruicij mi ritirai à gl'appartamenti: e
come scura di cure noiose, non si ostò mi
corcai nelle piume, che mi sigillò le pu-
pille. L'Intelletto,
che mai non dorme, co i colori delle larue
mi dislegno sù la mente vn' imagine,
che per anco mi stà dipinta sul cuore, vid-
di vn Giouinetto il più bello, che possa
immaginarsi l'idea, che con strauagante
accoppiamento haueua in testa la Corona
di Rè, ai piedi le Cattene da schiauo,
portaua aperta sul fianco vna piaga san-
guigna, & aditandomela, pareva mi dice-
se. Mira Berenice, questo fianco piagato,
e sappi, che non dal ferro; mà dalle tue
pupille mi fù fatta piaga così profonda. T'
amo & amerò finche io viua mà poco viue-
rò se tu non mi accerti d'amarmi; Se io
fossi anco Rè di Sicilia, tu farai la mia
Re-

Regina, & hora per tale ti dichiaro, con-
donarti il dominio sopra la mia libettà.
Mi sentij à questi detti serpeggiare vn tal
fuoco per le vene, che non mi fù possibile
rispondergli. Tu taci ei replicò, conof-
co dal tuo silentio la tua Crudeltà, se non
vuoi gradire il mio amore, mira le mie
Vendette; Ciò detto con vn rapido piede
salì alcuni gradini di vn trono, sopra cui
Alfonso il nostro Rè risedeua maestoso;
lo prendè à viua forza nel braccio, e sbal-
zato dal soglio, così mi sfogo, disse, ò
crudele, e se calpestandolo ti offendo Cō-
patiscimi perche io son Pazzo: e volendo
io allora gridare fermati traditore, rompo
i legami del sonno, e miro l'Alba che spū-
ta, mi trouo tutta aspersa di sudore, penso
al veduto spettacolo, e mi sento così. ~~Al~~
quella bella imagine sul Cuore, che intā-
to non mi vergogno à dire all'Altezza
Vostra di amarla perche sò, che è sognata.
Lis. E' strano il sogno, ò Berenice, non tale
però che meriti la vostra applicatione. Il
sogno è vn abozzo della fantasia, che pre-
se da più veduti Oggetti le spetie, ne for-
ma accidentali embrioni, à i quali la sola
prudenza da la forma con crederle vane.
Ber. Tali gli crederei se io non mi sentissi re-
almente sul core vn tal fuoco, che mi hà
tutta da mestessa mutata.
Lis. Si estinguerà ben tosto se richiamarete
li oppressi spiriti dal loro letargo con qual
che vago diuertimento.

Ber.

Ber. Sin hora questo rimedio non è stato ef-
ficace.

Lis. Dunque amate vna larua.

Ber. Già lo confessai.

Lis. E che ne sperate di sollieuo?

Ber. Goder penando.

Lis. E che frutto attendete da questi amori?

Ber. Quello che non così facilmente otten-
gono gl'amanti.

Lis. Come dire?

Ber. Vedere l'amato oggetto ogni volta che
io voglio, già, che per mirarlo basta che io
riguardi il mio cuore.

Lis. Questo hà più sembianza di pena, che
di godimento.

Ber. Tali sono tutti i piaceri d'amore.

Lis. E per questo amore mai entrerà nel mio
petto.

Ber. V. A. Non si assicuri tanto.

Lis. Nò, nò conosco questo Ingannatore
benche non l'habbi prouato. Egli è il più
interessato nume che s'adori.

Ber. E perche?

Lis. Perche in vece di salariar chi lo serue,
pretende da gl'amanti il più pretioso, che
posseghino, che è la libettà.

Ber. Spero sentir queste satire mutate in pa-
negirici.

Lis. Se m'entra in petto; faccimi il peggio
che puole.

Ber. Si goda V. A. questa soffistica opinione.

Lis. E voi questi vostri amori Ideali; mà tac-
cete ecco il Rè.

Ber.

22
Ber. Che noioso incontro.

A T T O
S C E N A VII.

alfonso, e dette.

rè. **N**on poteva spuntarmi più prospero questo giorno, mentre m'incontro in due Soli Principessa m'inchino, Bella Berenice v'auguro felicità.

lis. E pretioso questo giorno illustrato dalle grazie della Maestà Vostra.

ber. Porto tutto l'ossequio dell'anima à riuerrire il mio Rè.

rè. Lisaura vna truppa di Dame nel giardino v'attende, andate per non più farle aspettare.

lis. M'inchino alla Maestà Vostra.

ber. Seruio la Principessa.

rè. No fermateui Berenice.

ber. Attendo i commandi. (da sè) Se prima mi era d'incaro il sentirlo, hora mi rielce insopportabile.

rè. Berenice, quando cessarete di tormentarmi?

ber. Quando vorranno i miei sogni.

rè. Che hanche fare i sogni col vostro cuore?

ber. Più che non crede la Maestà Vostra.

rè. Io non v'intendo.

ber. Non m'intendo ne men'io.

rè. Dunque parlate per schernirmi.

ber. Guardimi il Cielo, non hò per il mio Rè
che

P R I M O.

23

che sentimenti d'ossequio.

rè. E non mai d'amore?

ber. Nò.

rè. E perche.

ber. Perche non vogliono i miei sogni.

rè. Maledetti questi sogni.

ber. Gli perdoni il Cielo sì enorme sacrilegio; Vostra Maestà maledice il più adorabile Nume, che ami il mio cuore.

rè. Dunque il vostro cuore sà amare?

ber. Con vna sola lettione è diuenuto maestro.

rè. Si che, posso sperare che impiegate questa dottrina à mio prò?

ber. Oh questa conseguenza non corre, v'amerai se io vi potessi sognare.

rè. Dicesti pur hora d'amare.

ber. Lo confermo.

rè. E chi è l'amato.

ber. Non lo sò.

rè. Amate senza saper chi?

ber. Non sò certo che sia, mà sò di certo che io l'amo.

rè. Doue il vedesti?

ber. In vn sogno.

rè. Si che hora non lo vedete;

ber. Lo vedo se ben non sogno.

rè. Voi vi prendete gusto di parlar da sfinge, perche l'amate?

ber. Perche l'hò sognato.

rè. E perche non amate vn Rè, che v'adora?

ber. Perche non lo sogno.

rè. E parlate da senno.

ber.

ber. Se io vi dico che non sogno.
rè. Dunque non amate se non sognando.
ber. Amo se ben non sogno.
rè. Frà tante strauaganze dubito di sognar' io.

ber. E che sognate ò mio Rè?

rè. Sogno pur troppo, e spettacoli sempre funesti.

ber. Per esempio.

rè. Sogno aperto il fianco da profondissima piaga, vn Rè fatto schiauo d'vna Tiranna vna bellezza che mi precipita dal Trono per calpestar mi con vna ostinata ferezza vn volto lusinghiero.

ber. Piano piano, intendiamoci bene. Il fianco aperto da vna piaga, vn Rè fatto schiauo, vna bellezza, che vi precipita dal trono per calpestarui? non è così;

rè. Così non fosse.

ber. Che ascolto? Questo è vn sogno simile al mio: & ama V. M. ciò che hà sognato.

rè. L'Adoro, ben che mi sia di tormento.

ber. Hora sì mi conosco vera amante, che mi esperimento gelosa; Sentite ò Rè? ò lasciate di amare la mia larua, ò mi vedrete morta à vostri piedi.

rè. Berenice voi delirate, che larue; che sogni.

ber. Non disse la M. V. hauer sognato?

rè. Questo fù vn seguitare il vostro discorso.

ber. Dunque non sognò ciò che disse.

rè. Nò che non hò sognato.

ber.

ber. L'hò sognato ben io.

S C E N A VIII.

Roberto, e Rodrigo, e detti.

rob. **C**He sogni; fà lazzi da pazzo per la scena, che larue, che portentosi? sù tosto venga l'Alba, scuota il Crine, sparga le rugiade, e discacci i sogni.

rod. Sig. D. Carlo lasciate le follie; siete alla presenza del Rè.

rè. Che gente è questa; Olà chi v'intrudate?

ber. Cieli che vedo? Mie pupille anco aperte mi mettete d'auanti quel adorata bellezza che io viddi in sogno? Miei Spiriti assistemi; mio Rè, io mi sento morire.

rè. Sostenendo Berenice, Che strauaganze son queste.

rob. Pigliando Berenice dalle braccia del Rè: Allontanatevi, tanto s'ardisce? Questa è l'alba, che spauentata dal mio Commando, mi è suenuta in braccio. Pouerina. Hor sù ricorna in tè, non temere, voglio intreccarti la più bella Corona di rose che mai nascessero sù le ruicere di Petto.

rè. Costui è uolto, se non m'inganno non è così; verso Rodrigo.

rod. Così non fosse.

rob. Cantando sul volto di Berenice

Alba sorgi, hormai spari
 Della notte il fosco horrore.

B

Alba

Alba forgi, è porta il dì.

Ber. ritorna in sè. Pur ritorno alla vita, nò
pur ritorno à sognare. ecco là quella bella
Larua che mi tormenta.

rod. Và girando tacito per la Scena.

rè. Sù sù coraggio. riprendete li Spiriti ò
Berenice.

rod. torna) Berenice? Chi è Berenice? que-
sta? alla proua. Berenice hà i Capelli di
Stelle. questa gl' hà d'Oro. Nò che non è
Berenice. (*frà se*) Ah che pur troppo ella
è quella Berenice di cui non abbi cosa più
cara quando ero Rè.

rod. Signore torno à dirui che siamo alla
presenza del Rè.

ber. frà sè. Siamo alla presenza del Rè? dun-
que questo non è vn sogno? oh Dio che
portenti per tormentarmi.

rè. Ditemi, ò nobil Peregrino siete forse
Compagno di costui?

rod. Nacqui suo seruo.

rè. Chi quà v'introdusse con tanta libertà?

rod. Il non saper ciò ch'ei si faccia.

rè. E' forse priuo di senno?

rod. L'esperienza l'addita alla Maestà Vo-
stra.

rè. Qual'è la sua Patria?

rod. Milano.

rè. Il suo Nome?

rod. D. Carlo.

rè. La sua nascita?

rod. E nobile.

rè. Quant'è ch'egli è stolto?

rod.

rod. E varcato vn anno di poco.

rè. Chi fù la cagione che ei perdesse il senno.

rod. Il non poter conseguire vna Dama da
lui teneramente amata. Il credere che la
mutatione dell'aria gli restituisse la ragio-
ne, è gli facesse perdere le funeste memo-
rie, che lo tormentano, mosse il Padre
Cauallero di gran spiriti ad inuiarlo sotto
la mia cura à goder l'aure di questo bene-
fico Cielo.

rè. Mi piace tanto il suo humore, quanto
mi duole la sua disgrazia; il Vostro nome
qual'è.

rod. Almerindo.

rè. D. Carlo accostateui.

rod. Che D. Carlo? non son D. Carlo; è voi
che siete?

rè. Alfonso Rè di Sicilia pronto à prestarui
ogni aiuto.

rod. Voi Rè di Sicilia? Non è vero. Gioue
non mè l'hà detto, in quei libri di Dia-
mante non vi stà scritto. Il fato non vi
approuò, la fortuna sola vi chiamò tale.
Io sono il Rè, è questa è la mia Corona
si volta à Berenice.

ber. frà sè, sei ben tù la mia Catena, se bene
di catene se degno.

rod. Quanto si è fatta bella Berenice da che
non l'hò veduta, se io non m'inganno, le
fiamme innocenti di Roberto son diue-
nute amoroze.

rod. Rè di Sicilia, credete voi che quest'al-
ba sia per tornare à dormire.

B 2 *rè.*

Rè. Sod' sfateui con dimandarglielo *frà se*
Questo infelice Cauallero vuole essere di
gran sollieuo à i miei pesanti pensieri.

rob. Alba mia gentilissima dormirete mai
più.

ber. No perche vedo auuerati i miei sogni.

rob. Perche mi dite Pazzo?

ber. Non lo dico, mà lo vedo.

rob. Che vedete?

ber. Ciò che mi parue vedere in sogno, mà
vi mancano molte circostanze.

rob. Quali?

ber. Vna piaga profonda nel fianco; vn Rè
fatto schiauo? Vn che precipita vn'altro
Rè dal Trono per calpestarlo.

rè. Anco di nuouo replicate ò Berenice le
mie parole, perche seruino di sollieuo à i
stolti.

ber. No no mio Rè, che son finiti i miei so-
gni.

rob. nell'orecchio à Rodrigo. Oh Cielo, che
diffe mai, come gli è noto, che io haueffi
il fianco ferito; come che io sia stato re-
prigioniero? è come che io vogli precipi-
tare vn'altro Rè dal Trono? Dunque gli
son noti i miei celati accidenti?

rod. Se non fosse per violare la giustizia, te-
merei della fede di Gusmano.

rè. Berenice addio, *frà se*. Se quì mi fermo
stò per perdere il ceruello con vn Caua-
liero ch'è pazzo, è con vna Dama che so-
gna.) Almerindo vi fermarete in Corte
con D. Carlo, è sarà vostra cura il proca-
ciarui

ciarui dal mio affetto ogni vostro vantag-
gio. *parte*.

rod. Pongo tutto il cuore obligato sotto l'
Augusto piede della M. V.

ber. Almerindo, quant'è che giungete à que-
sta Corte?

rod. Giusto in questo punto.

ber. E egli veramente stolto questo vostro
Padrone?

rod. Per sua disgrazia.

rob. Lasciatelo dire, ò Signora, stolto è lui'.
Sentite se io parlo da stolto. Mira Bereni-
ce questo fianco piagato, e sappi, che non
dal fero, mà dalle tue pupille mi fù fatta
piaga così profonda. Ti amo, & amerò
fin che io viua, mà poco viuerò, se tù non
mi accerti di amarmi; Se io fossi anco Rè
della Sicilia, tù sarai la mia Regina, & ho-
ra per tale ti dichiaro con donarti il domi-
nio sopra la mia libertà, Vi par questo vn
discorso da pazzo?

ber. Queste sono le parole precise che mi
diffe nel sogno. Oh Dio pur troppo egli
parla da senno.

rod. Non è così Signora? Gli è ritornato in
mente, nel vederui, quella che egli ado-
raua, è credendo di parlar con lei, uscì in
quelle cordiali espressioni, che per hauer
tante volte replicate alla medesima non
gli possono uscire dalla memoria.

ber. Ah che son certe le mie suenture. Addio
Almerindo.

rob. Berenice v'accompagno con l'animo,

ricordateu che io non son pazzo.
Ber. frà se nel partire. Non solo sei pazzo, mà
 vuoi far impazzire Berenice.

S C E N A I X.

Roberto, e Rodrigo.

rob. Che nè dite ò Rodrigo.

rod. Dico, che da sì nobil principio
 non posso sperare che felicissimo il fine.

rob. Vedeste Berenice.

rod. La viddi, & al primo sguardo la rauui-
 fai per quella Berenice, che fin nell'età di
 dieci anni era il compendio delle grazie.

rob. Mà notasti quelle parole, con cui mostrò
 sapere i miei accidenti?

rod. Le notai, mà notai ancora che il Rè le
 disse sue parole replicate per sollieuo de
 i stolti.

rob. Speculasti più sottilmente di me, e mi
 credo che il Rè innamorato di Berenice,
 gli dicesse hauere il seno piagato, & essere
 vn Rè prigioniero, per palesar le sue pas-
 sioni.

rod. Così suppongono per certo, mà credete,
 che il Rè sia tanto inuaghito di Berenice?

rob. Lo porta scritto sù le pupille.

rod. E egli solo?

rob. V'intendo Rodrigo; se io vi hò deposti-
 tato in mano il mio cuore, non deuo ce-
 larue nè gli affetti. Amai Berenice, quan-
 do non sapeuo, che cosa fosse amore. Ho-

ra

ra che la vedo di sì perfetta bellezza, vi
 confesso che l'adoro, nè per altro mi è ca-
 ro il riacquistare il Regno, che per farla
 Regina.

rod. Godo dei vostri amori, mà auuertite, che
 non siano di pregiudicio a' nostri interessi,
 auuertite à non scoprirui.

rob. Non temete Rodrigo, anzi l'amarla mi
 fara d'aiuto, perche conoscendomi aman-
 te non potrò ricordarmi d'esser pazzo, ec-
 co Gusmano.

S C E N A X.

Gusmano, e detti.

gus. Con l'anima tutta timore son stato
 fin adesso implorandoui dalla For-
 tuna successi lieti, ò miei Principi; mà ho-
 ra sù l'altare de' vostri volti leggo felicissi-
 mi auuisi.

rob. Non poteua passar meglio; qual si sia
 persuasiua non farebbe credere al Rè che
 io non fossi pazzo.

rod. Tutta la Corte mi crede seruo, e lo stes-
 so Alfonso mi hà ordinato, che io col fin-
 to Padrone mi fermi in Palazzo. Poteua la
 Sorte mostrarsi più prodiga in fauorin-
 ne?

gus. Hora sì che suppongono ben fondate le
 speranze. Io per non perder tempo hò te-
 nuto lungo discorso con i principali Capi
 delle milizie, & hò ritrouato così ben fer-

B 4 mo

mo l'affetto, e la riuerenza verso la vostra persona, che col solaméte scoprirui quando nè sarà il tempo, spero d'ammutinare tutto l'Esercito contro d'Alfonso. D. Pietro Duca di Calabria primo Ministro, e già fauorito del Rè, si troua contro di lui fieramente sdegnato per hauergli negata Berenice in Isposa, e si è con mè scoperto desideroso di non ordinaria vendetta. Questo sarà vn buono strumento per la vostra macchina, mà sin che io maggiormente m'assicuri di lui, è bene che stia nel comune errore di non crederui Principi.

rod. Dunque egli è riuale del Rè negli amori di Berenice?

gus. Egli ne è talmente inuaghito, che la comprarebbe anco col sangue dello stesso Rè.

rob. Lo compatisco di cuore. Troppo sono attue le pupille di Berenice? Chi è fortunato di vederla, è necessitato ad amarla.

gus. Me lo dite, o mio Signore, con tanta passione, che temo quell'amore, che passò frà voi da fanciulli, sia diuenuto gigante.

rob. Non posso, nè deuo copriruelo.

gus. Questo pure sarà d'aiuto a' nostri disegni. Berenice è amata dal Popolo, e per le sue amabili qualità, è per essere vltima, è sfortunata rel quia del creduto estinto Sangue Reale? onde facilmente si mouerà la Plebe à congiurar contro Alfonso, quando si sappia, che voi la chiamate sul Tro-

no,

no; Mà sento gente, mascherateui, o Principi. questo è il Duca D. Pietro.

S C E N A XI.

D. Pietro, e detti.

Roberto vistolo venire, con lazzi da pazzo gli corre incontro gli s'inginocchia auanti, e gli dice.

O Nfale mia bellissima, perche con occhio sdegnato rimiri quell' Alcide, che superati tanti mostri non può vincere il mostro fierissimo del tuo sdegno.

Gus. Compatite, o Duca, le sfortunate follie di questo pouero Cavaliere.

d.p. Questo è quello di cui poco fa mi parlò Alfonso, descriuendomelo di gentilissimo humore, è questo suppongo essere il suo Seruo.

rod. Tale mi dichiaro à i riueriti cenni di Vostra Eccellenza.

d.p. M'hà imposto il Rè, che al vostro Padrone; & à voi assegni Appartamento, e provisione in Palazzo; Verrete alle mie stanze per riceuerne gli ordini.

rod. Mi duole, che la follia di D. Carlo non possa conoscere le strette obbligazioni, che dourà confessare alla magnificenza d'Alfonso.

d.p. Veramente è degno di pietà di vn Cavaliere sì gentile lo stato.

rob. Doue son stato? Eh Carissima, sgombra

B S dal

dal cuore quella gelosia, che ti hà presa per la mia lontananza. Sono stato nell' Inferno à sottrarne l' Amico prigioniero, hò fraccassato le Porte adamantine di quel Carcere horrendo; hò vinto Plutone, incatenato Cerbero, seccato Stigie, e soggiogato l' Abisso.

D. P. Se questo misero è impazzito per Amore, è vna gran fortuna, se à me non succede lo stesso per Berenice.

rob. Zitto non parlate di Berenice.

d. p. E come costui la conosce?

rod. Gli son tutte le cose egualmente cognite, e sconosciute.

gus. Gli serue ogni vocabolo per motiuo di strauaganze.

rob. Vi dico che non parliate di Berenice, perche voi non l'amate.

d. p. Altri che vn pazzo non poteua proferire simile bestemmia.

rob. Voi non l'amate, perche sentite, che io ve la nego, è non hauete spirito d'uccidermi.

d. p. Anche vn stolto rinfaccia la viltà di questa destra, che non sa bagnarsi nel sangue di quel Rè crudele, che me la nega.

rob. Ve la nego certo. Berenice è fatta per mè; Vn Ercole può quel che vuole; ò lasciate gl'affetti di Berenice, ò preparateui à soffrire ciò che può lo sdegno d'vn Rè innamorato.

d. p. Mi muoue à sdegno, se ben sò che folleggia.

rob.

Rob. Nell' vltimo congresso, che fù fatto auanti di mè da tutti i Dei dell' Olimpo, fù decretato à viua voce, che Berenice fosse moglie del Rè di Sicilia.

gus. Così fingendosi stolto palesa sotto belle metafore le sue speranze.

rod. Gran confusione nondimeno ne riceue D. Pietro.

rob. Eh via, che è cosa da pazzo inuaghirsi di ciò che non si può ottenere, attendete à vendicare la vostra fedeltà non corrisposta, non à coltiuare vn'affetto non gradito. Berenice non hà affetto per voi, vfate prudenza, fate della necessitá virtù, fuggite chi vi sdegna; mà offendete chi vi strapazza; Berenice è bella, voi siete Cavaliero; Il Rè è potente. Il Rè la vorrebbe, mà non l'haurà, voi la vorreste, mà non l'hauete; Io che son Ercole l'otterrò. Almerindo andiamo ad insanguinar la Claua frà nuoui Mostri.

rod. Lo sieguo, perche non trabocchi in qualche dannosa follia.

gus. Per erudirui, D. Pietro, filosofano anco li stolti.

d. p. Per agitarmi li spiriti anco i Pazzi san indouinare.

S C E N A XII.

Berenice sola.

F Rà tanti numerosi idolatri della Bellezza, vi fù mai adoratore più tormentato.

B 6 to

to di Berenice? qual penna istorica, ò fauolosa potè descriuere ò fingere affetto più mostruoso del mio? Vedo vna bellezza sognata, indi à poco mi comparisce Visibile sù gl'occhi, mi replica le parole medesime sentite in sogno, mi si dichiara pazzo, e pazzo lo riconosco; confrontano all'originale le copie, di chi dunque deuo dolermi se io m'innamorò di te solo perfido amore, che conoscendo la fortezza del mio cuore, con vn colpo da traditore aspettasti à ferirmi quando dormiuo. Me lo facesti veder piagato, perche vna piaga si facesse per me saetta, me lo additasti Rè per farmi schiaua, me lo mostrasti catenato per incatenarmi la libertà, e me lo fingesti pazzo, perche perdessi la ragione. Ah che pur troppo ci è inganno, mentre solo la più sustantiosa circostanza del sogno per mio tormento non si auerà. Lo vedo piagato perche si dichiara ferito de miei sguardi, lo sgorgo Catenato perche si palesa allacciato da gl'affetti. Lo rauuio pazzo perche sempre folleggia: perche dunque per auerar tutto il sogno non mi si scuopre anco Rè per legitimare gl'affetti. Mà chi sà, potrebbe anco essere tale; il volto è maestoso, le maniere son da Grande anco quando folleggia; la nascita resta per anco oscura. Spera ò Berenice! sì voglio sperare. Vn amore sì mostruoso non puol essere che misteriosa dispositione de fati, si conosce essere vna grand'

grand'opra meditata dal destino, mentre prima di palesarla, si è prouato à farla frà le Caligini della notte, e sù la tauola vana dell'aria con i colori di facidiche larue, hà voluto abbozzarne il disegno. Spera, si che hai fondamento di sperare Mà nò; che posso sperar dalle strauaganze di vn stolto? Pouera Berenice tù folleggi, ne te ne auedi.

S C E N A XIII.

Lisaura viene da vna parte, Berenice si ritira dall'altra.

lis. da se **B**erenice tù sei stata indouina:
ber. da se Lisaura sù mi sgridasti à ragione.

lis. Mi dicesti che non sarei stata lungamente senza amore.

ber. Mi affermasti esser follia amareggiare con i sogni.

lis. Hor ridi pure, che io sono amante.

ber. Hor sgrida pur, perche io folleggio.

lis. Amante Lisaura?

ber. Folle Berenice?

lis. Si che me ne assieura il mio cuore, che abbruccia.

ber. Si che me ne accerta la mia mente, che vacilla.

lis. Mà come posso non amare, se è così amabile l'oggetto.

ber. Mà come posso non vaneggiare, se è così violento l'affetto.

Lis. E troppo vago Almerindo .

ber. E troppo bello D. Carlo .

Lis. Al primo comparir, che fece in Corte, mi legò l'anima .

ber. Subito che mi si fece vedere in sogno, m'incatenò li spiriti .

Lis. Mā ricordati Lisaura, che Almerindo è vn seruo .

ber. Mā souuengati Berenice, che D. Carlo è Pazzo .

Lis. E seruo, mā porta nobili costumi .

ber. E' pazzo, mā troppo vago hà il sembiāte .

Lis. Si trouan dei serui, che son ferui per fin-
tione .

ber. Non mancano pazzi, che sono pazzi per
Politica .

Lis. Se Almerindo nõ fosse seruo, farei felice .

ber. Se D. Carlo non fosse pazzo farei beata .
à due forse se non farà .

Lis. Eh che la speranza è vana .

ber. Eh che io spero gl'impossibili .

Lis. Siasi come si voglia son forzata ad a-
marlo .

ber. Obbedisco al fato, è forza che io l'adori .

Lis. Ad amare .) s'incontrano .

ber. Ad amare .)

Lis. Berenice così confusa ;

ber. Mia Principessa così alterata ?

Lis. Ondeggio frà insoiti sentimenti .

ber. Io vaneggio frà i miei soliti sogni .

Lis. Oh Dio .

ber. Se non si spacciasse V. A. così schiua d'
amore ardrei di credere che quel sospiro
fos-

fosse figlio d' vn core amante .

Lis. Ah cara Berenice, son finite le mie glo-
rie, i miei vanti .

ber. Io non intendo .

Lis. Berenice son morta .

ber. Voi scherzate Signora per deridere le
mie passioni .

Lis. Non scherzo nõ . Replicò che son morta .

Mi ferirono due Pupille, mi piagò vn
bel sembiante, e perche la ferita cadde sul
viuo, perche mi toccò l'anima, però son
morta .

ber. Io mi consolo, ò Principessa in sentirui
così franca nell'idioma amoroso, che voi
chiamauì vna volta sì barbaro .

Lis. Non vi dubitate, che quell'amore, che
hebbe da me tanti scherni, hà saputo ven-
dicarsi .

ber. Non ve lo dissi Signora. Amore è vn nu-
me che non hà maggior gloria, che in ab-
battere i spiriti più superbi; mā se non è
troppo ardita la richiesta, da qual poten-
te sfera uscì quella fiamma felice, che seppe
calcinare il vostro cuore di fasso .

Lis. Non ardisco palesarlo, amore mi hà trop-
po auuilita .

ber. Il palesar la piaga, è la prima strada per
risanarla. Chi vi ferì ?

Lis. E' troppo vile l'Arciero .

ber. Amore è come il Sole sà indorare anco
il fango, chi fù il feritore .

Lis. Lo dirò, mā mi compatirai Berenice ?

ber. Non vi è chi più di me debba, e possa
com-

- compatirui, che v'innamorò.
- lis.* Almerindo mi colse all'improvviso, non seppi guardarmi, compatiscimi Berenice.
- ber.* Son più di V. A. bisognosa di compassione; se ella è amante d'un seruo, io sono idolatra di vno stolto.
- lis.* Viui amante di D. Carlo?
- ber.* Si mia Signora.
- lis.* E il tuo sogno ti uscì di mente?
- ber.* Anzi amando lui, amo il mio sogno. Egli è appunto quello d'esso, che in quella notte fatale mi apparue, e non solo ne porta viuissime le bellezze, mà mi hà anco à voce replicate istesse parole, palesati gl'istessi affetti.
- lis.* E potrò credere simile strauaganza?
- ber.* E l'istesso Rè è testimonio di quel Deliquio mortale, che mi assaltò, quando viddi confrontare in D. Carlo, tutte le circostanze del sogno.
- lis.* Se così è consoliamoci, o cara, à vicenda.
- ber.* Ami V. A. mà si consideri Principeffa.
- lis.* Ama, Berenice, mà ricordati che sei mia Dama.
- ber.* Amo vn pazzo perche il Ciel così vuole.
- lis.* Amo vn seruo perche il Destino il comanda.
- ber.* Non hò Spirito che per amar D. Carlo.
- lis.* Non hò affetti che per Almerindo.
- ber.* Così determino.
- lis.* Così risoluo.
- ber.* Ad Amare)
- lis.* Ad Amare) à 2.

SCE.

S C E N A XIV.

Giardino.

Rodrigo solo.

CHe mirasti o Rodrigo. Vedesti vn Volto, o vn Cielo? due pupille, o due soli? Vna guancia, o vn Aurora? vna bocca, o vn Eritreo? vno seno, o vn Eliso? Vna Donna, o vn Nume? Lisaura, o Venere, Ah sì tutto questo in vn sol guardo, perche in Lisaura sola si contempla quanto vna Venere ha di Bellezza quanto vn nume hà d'adorabile, quanto vn eliso hà di vago, quanto vn eritreo hà di ricco, quanto vn aurora hà di Vezzoso, quanto vn Sole hà di raggi, quanto un Cielo hà di splendori Vi compatisco dunque o pupille, se vi acciecasti in vagheggiar quel Cielo in rimirar quei soli, in contéplar quell'aurora. Ti perdono, o cuor piagato, se t'inuoglasti di quell'Eritreo, se t'inuaghisti di quell'Eliso. Ti permetto, anima innamorata, d'inchinarti à quel nume, d'idolstrar quella Venere. Poco ti caglia se quel Cielo ti fulmina, perche quel sole ti scaldi; non t'importi se quell'aurora t'invita à piangere con le rugiade, perche quell'eritreo ti arricchisca con le perle d'vna candida fede; non ti dolga se quell'eliso si fa carcere della tua anima, perche quel

quel nume si facci idolo de tuoi pensieri; Berenice non chiamo più vnica la tua bellezza, Lisaura si leua il pregio dell'esser sola. Roberto non sono più inuidiabili le tue adorazioni, Rodrigo s'inchina ad'vn Idolo non men bello. Se tū vagheggi in Berenice vn Cielo, io contemplo in Lisaura vn Sole; se tu ammiri vn aurora, io vedo vn eritreo; se tu godi vn eliso, io idolatro vn nume; Ama dunque ò Roberto, mà lascia che ami Rodrigo; i miei affetti non faran di pregiudizio à tuoi vantaggi; obbedirò i comandi d'amore, mà seguirò le leggi dell'amicitia, e saprò in vn tēpo istesso à te rendere vn regno, à me trouare vna moglie.

S C E N A X V.

Alfonso, e D. Pietro.

Alf. **C**onosco molto bene ò D. Pietro dalla mutatione del vostro volto anco quello dell'animo.

D. P. Quando si tratta di seruire alla M. V. il mio animo è vn Olimpo, che si mantien anco frà le tempeste de pensieri.

alf. Non negate però d'hauer pensieri che vi molestino.

d. p. Non son tali, che mi faccin scordare la fedeltà che le deuo.

alf. Credete pure D. Pietro, che senza vn violento motiuo non vi hauerei, mai ne-
gate

gate le nozze di Berenice; ella è degna di voi; voi dignissimo di lei; Mà la forza del Destino, non la cattiuua volontà di Alfonso impedisce questo accoppiamento. Voi non potete essere di Berenice, senza che io sia dalla morte. La di lei bellezza mi hà fatto sul core piaga così profonda, che non vi è Dittamo di prudenza atto à sanarla. Il priuarmi di lei è lo stesso che priuarmi di Vita, e voi farete così crudele, che non vogliate consecrare vn affetto alla vita del vostro Rè. Io l'hò destinata al foglio della Sicilia; se l'amate, non gl'impedite questa grandezza. Col farla Regina, non solo contento il mio cuore mà sodisfo alla giustizia. Ne sò come meglio conseruar Questo Regno nella famiglia dell'estinto Tancredi, che comunicandolo scettro à Berenice, che è del suo Sangue. Che ne dite D. Pietro?

D. P. Lodo la prudenza di V. M. è non disaprovo gl'affetti: hò amato Berenice perche credeuo poterla amare, hora, che la sento destinata gl'affetti d'vn Rè, mi scordo d'hauerla amata; anzi l'amo col non amarla, se non amandola la fò Regina, *da se*. Oh Dio: che pur troppo l'adoro.

alf. Non hò mai sperato di meno dal vostro grand'animo. Se son veraci i vostri sentimenti io sono vn Rè felice, voi vn vassallo glorioso, io nel libero possesso di Berenice, voi nel gloriarmi d'hauer con la vostra generosità procacciato ad Alfonso, e

regno , e moglie .

D. p. Il Regno lo concesse il fatto a merito della M. V. la moglie gli è stabilita dal dovere , ne io vi ho altra parte che il godere mentre la medesima gode dell'vno, e dell'altra *da se*, e l'vno, e l'altra saprò leuarti ò Tiranno .

alf. Resto consolato sù la certezza , che più non amiate Berenice .

d. p. Nò l'amo se non come cosa del mio Rè .

alf. Mirate , eccola con D. Carlo , guardate non abbagliarui di nuouo à i lumi di quel bel volto .

d. p. Se prima bramauo essere vn Argo , hor saprò farmi vna Talpa .

S C E N A X V I .

Berenice , Roberto con vn mazzo di carte , e detti .

rob. S ignora questo è vn gioco che chi non risica non vince .

ber. Hormai hò perduto quel che poteuo perdere .

alf. Mi rallegro, ò Berenice inuederui prèder solliuo dalle bizzarre follie di D. Carlo .

ber. Si assicuri la M. V. che gode somnamente il mio cuore nella cōuersatione, di questo Cavaliero .

d. p. Felicissima Pazzia di D. Carlo , che sa muouere il cuore di Berenice .

rob. Guardate che belle cose , questo è il Rè di fiori , questa è la Dama di matoni .

alf.

alf. Sarebbe assai più bella , se questo Rè , e questa Dama haueffero simili i cuori .

rob. La primiera sarebbe fatta perche non ci mancan le picche .

d. p. Pur troppo è vero, picherò anco col Rè , purchè la Dama sia mia *da se* .

alf. Berenice come vi dilettrate di questo giuoco ?

ber. Assai , mà non ci hò fortuna .

alf. E perche ?

ber. Perche non posso accozzar insieme le Carte , che vorrei .

alf. La fortuna si muta , durate finche venghino .

rob. Ella hà tanto buono in mano, che non deue disperare .

ber. Non scoprite il mio giuoco, che hò caro che non si sappia .

d. p. Il Gioco vuol secretezza ; Perche io hò mostrate le mie carte mi è conuenuto scartar la Dama .

alf. Auete però guadagnato vn Rè che vorrebbe più cuori per amarla come merita .

rob. Hò paura nondimeno , che vogliate restare in asso , perche vi sono degl'altri Rè nelle Carte .

ber. Doue vi son tante figure, non si può mai far buon punto .

alf. La stà nel saperle scartare .

rob. Anzi nel conoscerle .

d. p. Chi non conosce le Carte non si metta à giocare .

rob. Vi è chi hà così lesta la mano che fa tra-

uc-

vedere. Mostra vn Cavallo, e vn fante, e senza che nessuno se ne accorga gli farà mutare in due Rè.

B. r. Si mà il gioco allora non è reale.

rob. E pure spero, che quando lo farò, vi habbi à piacere.

alf. A mè, che abborrisco l'inganno non piacerebbe mai.

rob. Non vi piacerà sicuro, mà se noi giocassimo in quattro, vorrei che noi trè facesimo partito.

alf. E quale?

rob. Quel di primiera, che vince vinca lei.

d. p. Io non potrei entrarui, perche hò ceduta ogni pretensione, & hò fatto monte.

alf. Hauete incontrato il mio genio, perche hò caro di giocar solo con Berenice,

ber. Toccarebbe à perdere à V. M. perche non intende il mio giocare.

alf. E pure è facile intenderui mentre fate sempre lo stesso, e giocate di continuo à trionfo.

ber. Sarà dunque certo di perdere.

alf. Sì perche voi non rispondete à cuori.

ber. Non posso rispondere, se non ne hò.

d. p. da se Nele risposte di questa Dama vedo le mie vendette.

rob. da se. Da gl'equiuoci di Berenice cauo le mie speranze.

alf. da se Anco quando gioca per burla, mi dispera da vero.

ber. da se Anco sù leggerissime carte stà dipinta la mia grauiissima pena.

Rob.

Rob. Horsù il gioco è finito. Nessun di voi sà giocare, voglio dare à ciascuno la sua lettione. Prendete ò Rè questo è vn fiore, considerate che egli è secco, e che perciò non potete da lui sperare quei frutti che desiate. D. Pietro questa è vna picca stromento da guerrieri, apprendete, che hauendo disperato gl'amori, douete attendere all'armi. Berenice questo è vn core à voi lo presento, graditelo che se bene è dipinto: è lontano dalla fintione. Il fiore al Rè, la picca à D. Pietro, il cuore à Berenice i mattoni à me: perche medito vna gran fabbrica. Addio Signori Giocatori tirate quel che vincete. *Parte.*

alf. Baccio questo fiore perche è vn simbolo di Berenice. *parte.*

d. p. Baccio questa picca, che così nera mi disegna la morre d'Alfonso. *parte.*

ber. Baccio questo cuore perche me l'hà dato D. Carlo.

S C E N A X V I I.

Camera con quadri.

odrigo contemplando il ritratto appeso di Lisaura, e Lisaura in di sparte.

d. Queste sono le Camere di Lisaura. Vedo il tempio mà non ci scorgo l'idolo; manco male, se non posso vedere la mia adorata Principessa; posso però à mio talento contemplarne il ritratto qui

ap.

appeso. T'Adoro col cuore sù le Pupille effigie della mia cara. V'ossequio ombre vitali, che sapete mantenerui à confronto di tanta luce, e nel picciol margine d'vna tela, come Archimede in vn vetro, tutto il Cielo stringete.

Lis. in disparte. Ecco Almerindo tutto applicato à contemplare il mio ritratto, mi spūta vn raggio di contento nel cuore? se gli piace la figura, non gli farà forse discaro l'originale; sentirò ciò che dica.

rod. E perche sei tu morta, ò cara imagine del mio bene, onde ti sia vietato il conoscere, che à risanar la piaga di questo core verrebbero bene in acconcio quelle polveri distemprate.

Lis. Non più contentati, ò mio Cuore: mi ama Almerindo, il mio affetto è corrisposto; s'attenda il fine dal Destino.

rod. Oh' come ardente ti baccierei se io non temessi col colore di miei baci adombrar la viuezza di quei colori; Ah se tu sapessi ò Lisaura la qualità non men dell'amore, che dell'amante, sò ben io, che non sdegnaresti quelle fiamme che forse ti sembrano così vili.

Lis. Cieli, che ascolto se io sapessi le qualità dell'Amante? Dunque Almerindo ha qualità superiori all'esser di seruo? oh mè felice se fosse vero.

rod. Perirò dunque languendo? Sì non oserrò parlare nel colmo de miei dolori. Vorrei dirti, Lisaura io per te muoro. Mà non
di

dico, perche son seruo.

Lis. Ecco che io ritorno à morire, ah mal fondate speranze.

rod. Son seruo, mà quando voglia non son più tale. Taci mia lingua; è troppo venerabile il nume dell'amicitia, pria, che portar pregiudicio all'amico si abbandoni l'amore, e si renuntij Lisaura, e mora il cuore fra le sue pene.

Lis. Mi si raddoppiano con gl'enigmi le confusioni lontano nel Teatro del mio spirito amore, timore, e speranza, non pollo già contenermi. Almerindo così estatico in contemplar vna Pittura.

rod. Oh me inf lice, se m'intese. Signora vi è tanto da ammirare in quel quadro, che non è gran fatto se restai così sospeso dallo stupore.

Lis. E che cosa mai vi ritrouate bastate ad eccitare la merauiglia?

rod. Vi ammiro l'ardire dell'Artefice, che hà preteso dissegnare il Sole con l'ombra; l'ambitione d'vn huomo, che ha volsuto metter le mani in Cielo; la fortuna di questi atomi coloriti, che esprimono vn non sò che di celeste, e la felicità di vna Tela, che viene inuidiata da tutti i cuori per portare sì bella imagine.

Lis. Voi discorrete con tanta franchezza di pittura, che vi credo in quell'arte eccellente.

rod. Vi hò sempre hauuta non poca inclinatione, ci hò vsato qualche studio, e mi pa-

re che mi riesca via bene il far diuerse figure; è ben vero, che non ne viddi mai vna sì bella; ella è tale che puol seruir di motiuo per iscusare l'idolatrie.

Lis. Questo sono iperboli che più sp'egano l'eccellenza del vostro Spirito, che di quella Pittura

rod. Si accerti l'A. V. che non hò potuto vederla senza farne subito vna copia.

lis. E come? così presto?

rod. In vn istante co i penelli delle pupille coi colori de gl'affetti sù la tela del Cuore.

lis. Resisti ò spirito di Lisaura. E chi credete, che rappresenti quell'immagine

rod. Suppongo essere il Ritratto di V. A.

lis. Et in mia presenza ardite di confessarue un amante?

rod. E' lecito anco ad vn mortale d'amare vna nume.

lis. Stimo, che parliate così del ritratto.

rod. Così per certo.

lis. Che dourei dunque dir io vedendomi d'auanti vn bellissimo Originale?

rod. Dourebbe dire quello, che non ardirei di dir io.

lis. E perche questa differenza?

rod. Perche son seruo.

lis. E per questo?

rod. E per questo deuo languir di dolor muto.

lis. Non son d'vopo questi riguardi, mentre si parla con vn ritratto.

rod. Parlerò se V. A. il commanda.

lis. Parlate, mà con l'immagine.

rod.

rod. Sì, con tè parlo ò bellissima. La violenza dell'affetto, come al figlio di Cresò mi toglie la mutolezza. Muoro, ò Cara, frà le mie fiamme, mi è dolce morir vittima di tal bellezza; mà il perdere la vita senza farlo sapere à chi mi fa morire, questo è quello, à che non posso risoluermi, se non voglio sepelirmi con la qualità del più insensato di tutti gl'huomini. Che nè dite bellezze adorate, voi non rispondete?

lis. Come volete che vi risponda vn imagine muta?

rod. Se l'è imagine di V. A. risponda dūque per lei.

lis. E con chi deuo parlare?

rod. Fatti conto di rispondere ad vn Principe che habbi parlato con il suo ritratto.

lis. O in tal caso risponderai non essere men delle vostre cocenti le mie passioni, esser tali; che non terminaranno, che nel possederui, essermi impossibile il viuere senza di voi, e non esser viua che per amarui.

rod. Oh me felice, dunque posso sperare?

lis. E che?

rod. Che V. A.

lis. Dite pure.

rod. Non sdegni....

lis. Seguite.

rod. Che io mi dichiari.

lis. Che cosa?

rod. Seruo, & Amante di V. A.

lis. Che? quietateui, tant'ardire in vn seruo.

rod. Parlai col ritratto.

9 2

lis.

Lis. Tacete, à i ritratti non si dà titolo d'Altezza. Oh cuore, che affalti, ó Lisaura, che confusione. Addio Almerindo.

rod. Addio mia Lisaura.

lis. Tanta confidenza?

rod. A' ritratti non si dà titolo d'Altezza.

lis. Che pena!

rod. Che tormento!

lis. Cuor ò Lisaura; se più mi fermo io cado. Addio.

rod. Coraggio ò Rodrigo, se più parlo mi scuopro. Addio.

S C E N A XVIII.

Cortile.

*Gusmano solo.*

CON ragione la fortuna si prese il vocabolo di Donna per farsi lecita l'inconstanza non sono mai più sospetti i suoi favori di quando gli comparte con più larghezza. Si crede Alfonso essere nel colmo delle sue felicità nel sicuro possesso di questo Regno, e pure mai più d'adesso è stato così vicino ad esserne spogliato. Pensa assicurare il suo sangue sul trono con sposar Berenice, e non sà che Berenice istessa darà la scossa più gagliarda per precipitarlo dal soglio. Già sotto sigillo di segretezza hò palesato à i primi capi degl'Eserciti esser viuo Roberto, & in istato di presto tor-

torinare à rinuestirsi del Regno, gli hò scoperto, che il Principe di Negroponte, che con lui si ritrova cauerà dal suo Regno diluuio d'armi à fauore del nuouo Rè, e gli hò trouati così lieti per detta nouella, e così pronti à miei Cenni, che spero ben ordita la machina per scacciarne l'vsurpatore. Misero Alfonso! tù douresti ricordarti, che sono troppo lubrici i troni sotto il piè de Tiranni. La porpora, che tu cingi dourebbe insegnarti, che essendo figlia del mar ti cagionerà fra poco il naufragio e che il diadema reale, se hà l'oro per risplendere, hà anco le punte per trafiggere. Ecco Roberto.

S C E N A XIX.

Roberto, e detto.

rob. **G**usmano viue il mio spirito inquieto sù l'agonia dell'impacienza; e quando mai verrà quel dì beato di scuoprirmi per Roberto, di sposar Berenice; d' inuestirmi del Regno?

gus. I pensieri precipitari dalla fretta non mai fortiscono buon fine; attioni di tanta importanza vogliono essere pesate sù la bilancia d'vna matura prudenza, è all'embrione già abbozzato della Congiura contro d'Alfonso, non dar la forma sperata che vn politico auuedimento. Già è noto a gl'eserciti, che siete viuo; che il Principe Rodrigo compagno delle vostre for-

tune impiegherà per voi tutta le forze di Negroponte; buona parte della nobiltà è consapeuole del Secreto, e tutti col sàgue bramano riportarui sul Trono: resta solo, che io tenti l'animo del Commandante della fortezza, & acquistato questo, l'opra è compita.

Rob. Affido sù la vostra fede, è gl'interessi, e la Vita, compatite la mia impacienza, che mi fa passare notosissime le hore. senza di Berenice.

gus. Gira frettoloso il tempo à chi sà preualersene; attendete, ò mio Rè, il giorno stabilito da i fati, è frà tanto consolate le pupille con la vitta della vostra Berenice, che quà ne viene. Auertite à non scopriui, che io per lasciarui maggior libertà mi ritiro ad operare parte.

S C E N A XX.

Berenice, e Roberto.

rob. Ecco la bella origine delle mie pene.
ber. Ecco la vaga cagione de miei Tormenti.

rob. Berenice, hauete custodito sin hora il cuore che vi donai?

ber. Perche non mi fosse inuolato, lo ferrai nel viuo scrigno del petto.

rob. Dunque il cuor di D. Carlo stà nel petto di Berenice.

ber. Sì perche non mi bastaua l'animo di viuere senza core.

rob.

Rob. Il vostro forse non vi era?

ber. Nò: che lo haueuo perduto in vn sogno.

rob. Questa è perdita reparabile.

ber. Anzi è reparata fin hora, mentre alla mancāza del mio cuore supplisce il vostro.

rob. E vi è caro questo nuouo acquisto?

ber. Quanto la vita medesima.

rob. Ah cara Berenice che cordiali espressioni di cocentissimo affetto mi verrebbero sù la lingua, se io non fossi pazzo.

ber. E pure adesso non discorgete da stolto.

rob. Questo è vn miracolo della vostra bellezza.

ber. Vorrei possederla in altissimo grado, per renderui del tutto la ragione.

rob. E che sollieuo ne leuaresti.

ber. Ah caro D. Carlo, che cordiali espressioni di cocentissimo affetto mi vorrebbero sù la lingua se voi non foste pazzo.

rob. Supponete, che io non sia.

ber. Suppositione che maggior mēte mi affliggerebbe.

rob. Vi dico, ò Berenice che quando parlo con voi, son con tutto il mio senno.

ber. Se io credessi alle vostre parole, oh con quanta confidenza vi direi, che v'adoro, ne saprei vergognarmi di questa troppa libera confessione, perche voi ne portate scritta la mia scusa in quelle belle pupille, che mi ferirono.

rob. E quant'è che restasti ferita?

ber. Da che giongeste in questa corte.

rob. Consolateui dunque, che essendo recē-

te la vostra piaga si può sperar che si saldi, al contrario della mia apertami molti anni sono sul seno dalla vostra bellezza.

Ber. E quando mai più mi vedesti?

rob. Molto tempo fa, quando l'anima, che hora possieggo era nel corpo dell'estinto Roberto.

ber. Ah D. Carlo voi tornate ad esser folle.

rob. Voi così credete, perche forse non concedete la trasmigrazione dell'anime.

ber. La credo sentenza più da stolti, che da filosofi.

rob. E pure io l'hò isperimentata per vera.

ber. E quando?

rob. Quando la mia anima era in Roberto.

ber. E che faceu allora?

rob. Godeuo cō voi vn amorosa domestichezza. Non vi fouien forse più di quell'infelice di Roberto vltimo, mà sfortunato herede di questo Regno? vi è vlcita di mente quella soauè compagnia, quella cordial corrispondenza, quel legame di genio, quei purissimi baci, con cui voi, e Roberto vi chiudeui le labra pargollette?

ber. Pur troppo me lo ricordo, e la funesta memoria, me nè porta di presente le lacrime sù le pupille; mà come vi son noti questi successi?

rob. Perche morto Roberto, io hò ereditata la di lui anima, ed appunto con l'anima di Roberto, non con quella di D. Carlo ragiono.

ber. Il sentirui informato sì minutamente

de

de i passati accidenti, mi fa quasi credere per vera quella famosa follia, che passino l'anime da vn corpo all'altro.

Rob. Chiamate follia quādo ne hauete d'auanti à gl'occhi la proua? Prestatemi pur attento l'orecchio, e sentirete ciò, che per la mia bocca ui dice l'anima di Roberto.

ber. E che mi dice?

rob. Che hà decretato il destino, che uoi siate sposa del Rè di Sicilia.

ber. Come? Nè l'anima di Roberto, nè l'anima di D. Carlo, nè tutte l'anime create faranno bastanti à persuadermelo.

rob. E pure, ò Berenice farà così.

ber. Orsù il mio volto hà persa la uirtù, che diceui; siete tornato ad esser pazzo.

rob. Vi dico che se amate D. Carlo sarete Regina di Sicilia.

ber. Sarò pria della morte, che esser Sposa di Alfonso.

rob. Non ui dico d'Alfonso, ui dico del Rè di Sicilia.

ber. Non ui è altro Rè di Sicilia, che lui.

rob. E se ue ne fossero degl'altri?

ber. Non sarebbero mai per Berenice.

rob. E se Rè di Sicilia fosse D. Carlo?

ber. O al hora sì di buon cuore farei Regina.

rob. Promettetemi dunque d'esser mia quando sarò Rè di Sicilia.

ber. Ve lo prometto, benche la stimi una uanità.

rob. Auuertite Berenice, uerrà tempo che uorrò che mi manteniare la parola.

C S ber.

Ber. Volesse il Cielo, che così fosse possibile.
rob. Se volete, che io creda, dettate le promesse dalla schiettezza dell'animo, permettetemi, che io le sigilli sù quella mano bellissima con vn bacio.

ber. Si fecondi questa pazzia, che non disdice al mio genio; Eccomi la mano.

rob. Vi stringo animati Auorij della mia Cara, e col laconico periodo d'vn bacio, la dichiaro Regina di Sicilia, e mia Sposa.

S C E N A XXI.

Alfonso, D. Pietro, e detti.

alf. Osseruate D. Pietro; Berenice così cortese à D. Carlo?

ber. Oh mè infelice, ecco il Rè.

Roberto lascia la mano di lei, e v'è furioso à baciare la mano del Rè, e poi dice.

Vn bacio per Amor, due per inganno,

Anco il bacio è veleno à vn Rè Tirāno, *via.*

ber. Non hò mai sentita confusione così improvvisa. *via.*

d.p. Non hò mai veduta strauaganza maggiore. *via.*

alf. Non hò mai prouata gelosia così fiera. *via.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO ⁵⁹

S C E N A PRIMA.

Cortile.

Alfonso, e Berenice.

alf. **N**on vi dimando più, ò Berenice, la causa della vostra ostinatione. La bocca d'vn pazzo mel'ha descritta cò i baci. Voi non corrispondete à gl'Amor di vn Rè, perche fiete amante di D. Carlo.

ber. Puole la M. V. formare à suo talento il concetto, che più le piace, gli dico bene, che se io fossi amante di D. Carlo, farei più stolta di lui.

alf. Ah sì sì hò inteso; D. Carlo vi baciò la mano, perche gli fiete nemica.

ber. Il bacio è segno d'amore, mà non quando esce dalle labra d'vn stolto.

alf. Che forse all'hora è sogno d'odio?

ber. Nò, mà è vn'attione indifferente, non essendo determinata dal fine dell'operante, che non sa quel che faccia; e chi sa, che D. Carlo come stolto, anco nel baciarmi la mano, non hauesse intentione di farmi non vn vezo, mà vn'ingiuria.

alf. Di grazia non vi lasciate ingiuriar più, io ve lo consiglio, perche son zelante della vostra persona.

C. 6. *ber.*

Ber. Mi comparue D. Carlo all'improuiso, disse molte baie, fece molte stoltezze, alla fine mentre meno il credeuo, senza, che io potessi impedire, mi baciò la mano.

Alf. Non credo però ui facesse gran dispiacere, e suppongo à quest'hora, che come Dama cortese, gli hauerete perdonato.

Ber. Nè uole V. M. cessare di moteggiarmi?

Alf. Non ue nè offendete. D. Carlo ui baciò la mano, questo solo ui dico.

Ber. Et io dico, che il bacio di D. Carlo non infamò talmente questa mano, che non possa impalmare un Cavaliero honorato; dico, che il mio sangue Reale senza gl'Argghi de'gelosi sà conseruarsi illibato; dico che, come Rè, siete padrone della mia Vita, mà non già de'miei affetti; dico, che questi non soggiacciono ad altro esame che di mè stessa; e dico in fine, che uoglio amare chi mi piace.

Alf. Piano, piano, non tanta furia; da che doppo siete innamorata siete diuenuta molto bizarra.

Ber. E pur se anco, prima che giungesse D. Carlo à questa Corte, haueuo i medesimi sentimenti.

Alf. All'hora non mi amauì per crudeltà, hora nõ lo fate, perche hauete altri affetti.

Ber. E quando gli haueffi, che ci farebbe la M. V.

Alf. Trouerei modo di stradicarueli dal seno.

Ber. Impresa difficile, quando non se nè caualse anco il cuore.

Alf.

Alf. Anco questo nõ è impossibile. Vn grād' amore si fa tal'hora vn gran sdegno.

Ber. E gli amori, e gli sdegni d'Alfonso sono appresso di mè egualmente poco considerabili.

Alf. Così mi auuilite?

Ber. Diffendo le mie ragioni.

Alf. A vostro dispetto farete mia.

Ber. Non arriua tanto in sù la vostra potēza.

Alf. Son Rè di Sicilia.

Ber. Son Dama di Regio Sangue.

Alf. Posso quel, che uoglio.

Ber. Questa è sentenza da Tiranno.

Alf. Me la pagarete con la vita.

Ber. Ogn'vno, che viue, hà questo denaro in contanti.

Alf. Mi satierò nel vostro sangue.

Ber. Questo non è modo di farmi amare.

Alf. Vi otterrò con violenza.

Ber. Hò l'honore in mia difesa.

Alf. Vederemo chi la vincerà.

Ber. Vincerete vna Donna.

Alf. Mà ostinata.

Ber. Mà Nobile.

Alf. Mà crudele.

Ber. Mà honoratà.

Alf. Non hò più sofferenza. Addio Cuore senza pietà.

Ber. Non hò timore. Addio Rè senza giustizia.

Alf. Addio Megera.

Ber. Addio Tiranno.

SCE.

Berenice sola.

Nò non è così auuilto lo spirito di Berenice, che non sappi offerire il proprio sangue in sacrificio di vna lealissima fede. Questa è promessa à D. Carlo? D. Carlo è l'oggetto de' miei pensieri; farei vn amante troppo vulgare, se nõ sapeffi mostrarmi tale anco à costo della vita. Imperuersa pure Alfonso Tiranno, inuenta nuouo Falacride stromenti d'ingegnosa crudeltà; Mi fuenerò vittima volõtaria sù l'altare delle tue furie; goderò con la bocca anco delle piaghe testimoniare à D. Carlo l'immortalità della mia costanza. E qual morte più dolce, quanto il sentirla encomiata da chi dirà, Berenice morì per esser troppo fedele. Sù, sù coraggio, ò miei spiriti, che, chi teme il morir degno, è che muora; Mà ecco D. Carlo, la sua vista mi seruirà di nuouo argomento per auvalorarmi alla costanza.

S C E N A III.

Roberto con carte scritte in mano, e Berenice.

Rob. Questo tanto studiare mi vuol far perdere il ceruello.

ber. D. Carlo, vi vedo molto applicato.

rob. Non gli risponde.

ber.

ber. Siete così ingolfato ne studij, che non degnate di rispondermi?

rob. da se. Roberto è fatto schiauo, fin quì v'è bene.

ber. Suegliateui D. Carlo. Che discorrete di Roberto.

rob. da se. Roberto è fatto schiauo, e muore Tancredi, e Rosicleria.

ber. Sempre più mi confermo, che in D. Carlo sia l'anima di Roberto, mentre sempre più si mostra informato degl'accidenti di quel Principe sfortunato.

rob. da se. Si solleuano i grandi; viene Alfonso à quietargli toglie per se il Regno.

ber. Io diuento di sasso. D. Carlo?

rob. Voi altre Donne siete nemiche delle letture, lasciatemi studiare.

ber. E tanto importante questo studio, che non possiate tralasciarlo per sodisfarmi?

rob. Importantissimo, però non m'impedite.

ber. Contentateui di riserbarlo ad altro tempo per amor di Berenice.

rob. Berenice? stà stà mi mancaua giusto vn bel nome, voi me l'hauete fatto souenire; sentite come stà bene frà gl'altri. Tancredi, Rosicleria; Roberto, Rodrigo, Gufmano, Alfonso, Lisaura, Berenice tutti nomi belli. Berenice Berenice fà per me, hor sù vi ringrazio ancor voi hauerete parte in quest'opera.

ber. Si potrebbe sapere la qualità della materia?

rob. Questo è vn Romanzo, che io vò componendo.

ber.

ber. M'imagino, che vi farà dentro acciden-
ti, e strauaganze non più vdite.

rob. Senz'altro. Ci hò hauuto ad impazzire.

ber. E non vi degnaresti di communicar-
melo.

rob. E volentieri, mi hauete prestato il no-
me, e douere premiaruene. Sentite questo
è titolo. La Pazzia Politica di Roberto
Rè di Sicilia.

ber. Il titolo è bizzaro.

rob. Egli è fondato sù l'istoria; sentite l'ar-
gomento. Roberto figlio vnico di Tan-
credi Rè di Sicilia mentre giouinetto di
dodici anni scherza sopra vn legnetto vi-
cino alla riu del Mare con Rodrigo Prin-
cipe di Negroponte giouine dell'istessa e-
tà, che si trouaua à quella Corte, è con lui
fatto prigioniero da Corsari, nè per molt-
te ricerche se ne sà più nouella.

ber. Questa è tutta l'istoria del mio pouero
Principe, resto sempre più stupefatta.

rob. Oh, che non vi piace questo Principe?

ber. Anzi sì, seguitate.

rob. Questo accidente leua la vita à Rosicle-
ria sua madre, & indi à non molto à Tan-
credi suo Padre, che vistosi morire, con
l'assenso de' Grandi lascia Gusmano suo
Generale dell'armi per Governatore del
Regno, con patto, che trouandosi il figlio
à lui lo restituisca.

ber. Egli certo hà sentita, ò letta l'istoria
dolente, e se ne terue per motiuo di vaneg-
giamenti, tirate auanti.

rob.

Rob. Morto il Rè tumultua il Regno per l'
ambitione di molti che aspirauano alla
Corona. Per impedire le straggi Cittadi-
ne ricorrono alla forza di Gherardo Rè di
Napoli. Questo vi manda Alfonso suo se-
condo genito, che sotto coperta di Casti-
gare i solleuati, fà morire i più potenti, e
s'impadronisce tirannicamente della Sici-
lia.

ber. Il racconto non puol essere più giusto.

rob. Adesso ne viene il buono; fin qui è isto-
ria, quello che siegue e tutta mia inuen-
tione per cauar gl'accidenti.

ber. Dite pure che io v'ascolto.

rob. Goduto da Alfonso da trè anni il regno
giungono à Gusmano lettere di Roberto,
che gli danno nuoua della sua vita, e pre-
sto ritorno.

ber. Volesse il Cielo, che fosse historia anco
questo.

rob. Ne goderesti Berenice se Roberto fosse
viuo?

ber. Questo cuore meglio di tutti lo sà.

rob. Sentite pure, e stupiteui del mio inge-
gno. Questo ritorno di Roberto seguì in
breue, con l'istesso Rodrigo, che non mai
visti dal tiranno, entrano sconosciuti nel
Regno, e per acquistarlo (sentite che bel-
la bizzaria è questa) Mossi da vn Oracolo
hauuto. Roberto si finse pazzo, e si fà chia-
mare D. Carlo, Rodrigo si fà suo seruo, e
si nomina Almerindo. Che ne dite? Mā
voi perdetes il colore del volto, ditela giu-
sta

sta

sta questa inuentione non vi piace la mutarò, *da se*, Berenice comincia ad intendermi,

Ber. da se, Oh Dio, che fieri soprassalti mi vengono al cuore. Roberto si finge pazzo, e si chiama D. Carlo? Mi souiene il mio sogno, e l'intendo meglio di prima, e mi sento volentieri a sperare, che questa non sia inuentione.

rob. Parlate liberamente; voi volete che io muti questo nome non è così?

ber. Nò nò, Mà perche volete che Roberto, si finga pazzo.

rob. Perche gli uien detto da vn Oracolo.

ber. E doue gli vien dato questo Oracolo.

rob. Nel porto di Zara, doue fuggito dai Barbari, si trouaua ferito in vn fianco.

ber. Mi puole interpretare più viuamente il mio sogno? Mà ditemi, perche volete mettergli il nome di D. Carlo?

rob. Perche non ho trouato vn altro caritativo come voi, che mi habbi uoluto prestare il suo nome: per questo mi son seruito del mio.

ber. Si che D. Carlo è ueramente Roberto, & è pazzo per fintione. Oh Cielo, la speranza mi confonde, perdo io dauero la ragione, & il senno. Ah caro D. Carlo, mà più caro se tù fosti Roberto.

rob. E chi altro, che Roberto haurebbe ardito di amarui? Non ui hò detto che D. Carlo farà Rè di Sicilia, e voi sua moglie, e Regina, vostro danno se mi hauete sempre.

pre creduto pazzo.

Ber. Non mi cormentate di più, son vicina à morirmi di confusione.

rob. Orsù si deponga la pazzia, e la fintione. Berenice, Ecco Roberto, ecco lo sfortunato Rè di Sicilia; Io son quello, e il nostro Almerindo è Rodrigo Principe di Negroponte ciò che io dissi nel finto romanzo, è il vero racconto de miei casi, se quella fede che giuraste à D. Carlo manterrete à Roberto, frà pochi giorni calcheremo sopra il foglio della Sicilia.

ber. E douo credere quanto mi dite? la souerchia gioia mi fa dubitare, che parliate per anco da stolto.

rob. Nò con voi hò finito d'esser pazzo. Mirate questa cicatrice nel polso, ella è quella, che quando eramo fanciulli ui seruiua di tema per beffeggiarmi, allorche per comprimela con auree bende me la legaua.

ber. Non ui è più da dubitare, son sicure le mie felicità Roberto compatite la uiolenza dell'affetto, è forza che frà queste braccia ui stringa.

rob. Care, e desiderate Catene, mà allontanateui Berenice, ecco D. Pietro. Ritorno ad esser pazzo.

ber. Ah fortuna sempre nemica, egli ci uide.

S C E N A I V .

D. Pietro, e detti.

d. p. **V**l scorgo ò Berenice molto liberale à questo stolto, dai baci della
ma-

mano, vi trouo inoltrata à gl'abbraccia-
menti.

ber. Ei si fà lecito tutto, perche non conosce
di errare.

d.p. A me non si aspetta bilanciare le vostre
attioni, le giudico come à me torna, e vi
compatisco come femina.

ber. E io vi scuso come geloso; D. Pietro noi
c'intendiamo.

d.p. V'intendo sicuro. V'hò amata, e v'a-
mo quanto me stesso, mà non mi farei pe-
rò con voi presa tanta libertà, Mà dimmi
tù ò stolto troppo ardito, chi ti hà inse-
gnato à rispettar sì poco le regie di Sicilia
& vsar tanta domestichezza con le Dame
di Alfonso?

rob. Vi è molto obligato Alfonso, voi siete
il più fedel suddito, che egli habbia, men-
tre vi mostrate così Zelante dell'honore
delle sue Dame; E' ella poi tutta carita?

d.p. A te non tocca inuestigare i miei fini,
& vn'attione così impropria ti costerà l'
esilio da questo Regno.

rob. Mi minacciate il gastigo, quando meri-
to il premio. Insegnauo à Berenice il mo-
do con che l'Alba abbraccia il suo Titone,
l'Aurora stringe il suo Cefalo, e la Luna
incatena il suo Endimione.

ber. Apunto col motiuo di queste folli e m'
abbracciò all'improuiso D. Carlo.

d.p. Eh Berenice, dubito, che in D. Carlo vi
sia più malitia, che pazzia.

red. La malitia non hebbe mai albergo nel
mio.

mio cuore, mà già che tù vuoi fare il fis-
cale sù l'attioni de' Grandi, sappi, che pos-
so à mio talento stringere al seno questa
Dama, perche è mia sposa.

d.p. Parlando ò da Pazzo, ò da fenno, in ogni
forma sei mentitore.

rob. Mi farà apparir veridico questa spada,
scriuerò sul tuo petto à caratteri di ferite
l'innocèza di Berenice, e il mio coraggio;
Rispondimi con l'acciaro. *mette mano.*

d.p. Questa spada, che fù già stromento di
heroi, hor si faccia sferza de i sto ti. Ti
cauerò in vn tempo, e la vita dal cuore, e
la pazzia dalla mente.

ber. Fermateui D. Carlo, non vi mouete D.
Pietro, e dove è andata la vostra auuedu-
tezza, e non vi vergognaste di duellar con
vn stolto?

rob. Lasciateci pur satisfiedare, ch'ella è fra noi.

d.p. Egli violenta la mia sofferenza.

ber. Se è vero che mi amiate ò D. Pietro ri-
ponete il ferro, che io ve ne prego, e Voi
D. Carlo in pena dell'ardire, che hauete v-
sato partiteui senza replica dalla mia pre-
senza.

rob. Mi fur sempre legge inuiolabile i Com-
mandi di Berenice. Addio quel Zelante
Caualiere che hauendo la spada al fianco
lascia abbracciar le Dame del suo Rè.

parte.

D. Pietro, e Berenice.

Ber. **C**ompatitelo, ò Duca, e da questo argomento che egli opera sempre à caso.

d. p. Lo compatisco, perche à Voi così piace, mà mi dolgo di non trouare nel uostro cuore quella compassione che mi cõsigliate per gl'altri.

ber. *da se* l'intendo. Voglio, che l'amore del Duca sia di gran uantaggio à gl'interessi del mio ritrouato Roberto, saprò ingannare questo astuto Cortigiano.

d. p. Che andate ruminando con la mente ò Berenice.

ber. Pensauo alle parole più proprie per esprimerui, che vi uete in errore, affirmãdo, che non vi compatisco.

d. p. Se io sia in errore, lo dica la uostza poca pietà. [così.]

ber. Se uoi mi vedesti il cuore non direste.

d. p. Lo uedo pur troppo, e lo rauuiso impastato di selce.

ber. Egli è più tenero che non credete, mà Hor ù contentateui così ò D. Pietro, non mi fate più discorrere.

d. p. Bell'inuentione per non sentirui conuincere di crudeltà.

ber. Voi uolete, che io parli? hor ditemi che uorresti da me?

d. p. Che uoi mi amaste.

ber.

Ber. E se io dicessi che siete amato?

d. p. Risponderei, che mi schernite.

ber. Et io replicarei, che voi tanto siete ingannato, quanto io sono infelice.

d. p. Volesse pure la mia cattiuua fortuna, che io m'ingannassi.

ber. E da che argomentate il contrario.

d. p. Dal non hauer mai visto lampeggiare nel uostro volto ne pure vna scintilla di corrispondenza.

ber. Dico di nuouo, che v'ingannate. Hò conosciuto à bastanza il uostro merito, mà so io non paleso la stima, che ne fò lamentateui della fortuna ad ambedue egualmente nemica.

d. p. Non intendo l'enigma.

ber. Non ci v`a gran speculatiua per capirmi; voi siete da me amato, etite se parlo chiaro, mà non posso dimostrare il mio affetto se voglio conseruar la uostza vita.

d. p. Mi trouo in maggior confusione di prima.

ber. Horsù D. Pietro vi suelerò tutto l'arcano se mi prometterete secretezza.

d. p. V'impegno tutta la fede di caualliero.

ber. Sentitemi. Non prima mi palesasti i uostri affetti, che conoscendoli per me uantaggiosi, risolsi di corrispondergli, mentre voglio aprir uene i segni, soprapiunse Alfòso, e mi si scuopre amante; Io già hauendo per voi solo impegnati gl'affetti, prima mostro non auuedermene: e poi suelatamente gli nego corrispondenza. Questa

mia

mia repulsa hà talmente commesso il Rè , non molto fa si dichiarò volermi ottenere con violenza , e giurò leuar di vita color à i quali ci potesse accorgersi , ch'io fossi inclinata . Ecco dunque , che se io mostro d'amarui , come v'amo , siete morto , Considerate da questo quanto mi offendete col chiamarmi crudele , mètre per conservare la vostra vita , muoro frà le mie pene , e mi couo in petto celato quel fuoco , che non potèdo esalare , mi farà in cenere .

D.P. Ah Berenice , e potrò credermi tãto fortunato .

ber. Domandatelo al vostro merito .

d.p. Purche io sia sicuro del vostro affetto , renunciarò al debito di suddito , torrò la uita ad Alfonso , metterò sossopra la regia sconuolgerò tutto il Regno .

ber. Da questo uostro coraggioso risentimento riconosco la fierezza del vostro amore , e me ne appago ; mà non si potrebbe trouare un remedio più facile ?

d.p. Accennatelo , che io di buon cuore l'abbraccio .

ber. Alfonso si fa lecito tutto , perche hà lo scettro di questo Regno ?

d.p. E' uero .

ber. Voi foste il principal stromento per farglielo acquistare .

d.p. Non lo nego .

ber. Cauate la confeguenza .

d.p. L'hò dedotta , nel modo che glielo procacciai , nello stesso modo priuarnelo .

ber.

ber. Questa è strada più sicura . Alfonso possiede ingiustamente la Sicilia , voi potete giustamente leuargliela , s'ei perde il Regno , io perdo il titolo di Vassalla , resto Padrona de miei affetti , e a D. Pietro liberamente gli dono . Che dite ? (Rè.

d.p. Che son risoluto . Alfonso non farà più

ber. D. Pietro farà contento .

d.p. E Berenice farà mia ?

ber. Si se saprete impedire , che io non sia del Rè di Sicilia .

d.p. Così prometto . *ber.* Così vi giuro .

d.p. Parto ad oprare .

ber. Mi preparo à corrisponderui .

d.p. Così da i Cavalieri generosi si acquistano le Dame . *parte.*

ber. Così dalle Dame innamorate s'ingannano i troppo arditi . *parte.*

S C E N A VI.

Rodrigo con una lettera , e Gusmano .

rod. Questa è la lettera del Rè mio Padre .

gusf. Da chi vi è stata , ò Principe , recapitata ?

rod. Dal suo proprio Ambasciatore , che risiede à questa Corte .

gusf. Egli dunque vi conosce .

rod. Mi commanda l'istesso Rè mio Padre , che io m'assicuri sù la di lui fedeltà .

gusf. Leggiamo ciò che dica .

rod. legge. Riceuuto da voi l'auuiso del vostro arriuo in Sicilia , ordino al mio Am-

D

pa

basciatore, che farà presentatore di questa
che vi proueda d'Oro per vostri bisogni.
(Questo me n'hà già contate gran somme,
e voi potete seruiruene per affettionarui,
e corrompere le Milizie, e i Seruitori più
intimi del Rè, voi sapete, che il Popolo
di vna certa setta, la di cui religione tiene
per Dio l'interesse.) *Segue.* Il medesimo
Ambasciatore, chiederà in mio nome ad
Alfóso libero il passo per alcune mie trup-
pe, e queste pure quando saranno gionte
seruiranno a' vostri fini. Ordinate voi frà
tāto il restante, e venitene più presto, che
potete à consolare gli vltimi giorni del
vostro amatissimo Padre.

Il Rè di Negroponte.

Gus. Il tutto corre prosperamente? Alfonso
non pensando all'inganno hà già concesso
il passo alle accenate Milizie per l'appas-
sionato consiglio, & informatione, ch'io
gliene hò dato; quando queste sian giun-
te, Roberto farà rimesso in Trono. Vi è
però vn non sò che di più, che nò si accen-
na nella vostra lettera.

rod. E che?

gus. Che lo stesso Ambasciatore di nome
del Rè vostro Padre chiede ad Alfonso
Lisaura sua Sorella per vn suo figlio.

rod. Anco questo vi hà paleiato Alfonso?

gus. Sì.

rod. E che pensa di fare?

gus. E' molto inclinato à simil parentado.

rod. Nor sappiate Gusmano, che questa è sta-

ta

ta mia inuentione. Amante riamato da
Lisaura hò pregato l'Ambasciatore stesso
à far simil proposta per vedere se nel tem-
po, che procaccio il Regno all'Amico, pos-
so me prouedere di sì bella spesa.

gus. E ingegnoso il ritrouato, mà non vi siate
già, ò Principe, scoperto alla Principessa?
rod. Nò che voglio prima attenderne rem-
po più proprio, e voi frà tanto potrete con
i vostri consigli persuadere il Rè à questo
Accasamento.

gus. Non v'è bisogno di gran persuasiua, per-
che già lo vedo disposto.

rod. Sarà mia cura l'operare il restante.

gus. Assista il Cielo à sì giusta intrapresa.

rod. Gusmano sollecitudine, e fedeltà.

gus. Rodrigo spirito, e secretezza, ecco la
Principessa, mi ritiro.

rod. Non poteua giungere più à tempo.

S C E N A VII.

Lisaura, e Rodrigo.

Lis. Ecco Almerindo, nuoui assalti per il
cuor di Lisaura.

rod. Ecco la mia Principessa buon incontro
per discoprirne i pensieri.

Lis. Almerindo siete qui?

rod. Vn'interno impulso mi muoue sempre
le piante verso quella parte doue posso ri-
trouare il mio Bene.

Lis. Et è qui il vostro Bene?

rod. Sì mia Signora.

D a *Lis.*

Lis. E doue?

rod. A me molto vicino.

Lis. E perche non lo stringete?

rod. Perche V. A. mi sgrida di troppo ard

Lis. L'istessa Natura insegna ad abbracciar

bene doue si troua.

rod. Se così è vi stringo, ò Cara, frà le braci

Lis. Allontanateui, così vi abbusate della

bontà.

rod. Non lo diceuo, che mi hauerebbe sgr

to.

Lis. Voi interpretate tutte le mie parole à v

taggio del vostro ardire.

rod. E pure io mi credeuo, che non doue

riuscirgli discaro.

Lis. E chi ve ne assicuraua?

rod. Il sapere, che quantunque io sia vn se

uo son portato dal Pianeta, che mi domi

ad essere gradito da vna gran Dama.

Lis. E chi vi hà scoperti questi arcani secr

dei fati?

rod. Con l'arte de Chiromanti hò lette q

ste mie auventure sù le linee della prop

mano.

Lis. Si che vi porta il destino agl'amori di D

ma grande?

rod. Se l'arte non m'inganna.

Lis. da sè, Pur troppo lo credo, mentre esp

ramento così fatale il mio amore.

rod. Offerui. Questa è la linea mensale,

questa si conoscono le disgratie, ò le fo

tune. Questa si auuicina all'angolo d

Monte di Giove, e perche questo Pi

ne-

meta non influisce, che amori nobili, per

ciò non hò dedotta la consequenza di do

uer amare, & essere riamato da vna Dama

reale, & hò sperato che questa possi essere

V. A.

In questo particolare potrebbe essere che

ingannaste.

Lis. Se ella non sdegnasse, che io gli esaminassi

la mano, ne saprei cauar la certezza.

rod. da sè, Bell'occasione di concedere al mio

Bene questo fauore senza arrossirmi. Pren

dete; mà guardate di non fallare.

Lis. Cauero da questa Carta di neue docu

menti di fuoco. Ascolti, ò mia Signora,

stà la mia fortuna in questa mano, mà co

me se la fosse vn mostro più horrendo del

Minotauro, hà voluto imprigionarla la

natura nel labirinto còfuso di tante linee.

Se la vostra fortuna è vn mostro, non po

tè sperare, che mostruosi gl'effetti.

Lis. Tali apūto gli leggo in questi viui carat

teri. Vedo terminata la linea Saturnina dal

Cingolo di Venere; Questo denota vicino

maritaggio.

rod. da se. Sin'hora principia bene; Queste sa

ranno le nozze col Principe di Negropon

te, di che mi parlò poco fa il R è mio fratel

lo, mà saprò superare tutti gl'influssi, e vin

cere il mio destino.

Lis. Che dite mia Signora.

Ammirauo la vostra peritia; mà da che ca

uate, che deua esser così vicino questo

Maritaggio.

rod. Perche offeruo da questo semicircolo intercisa la linea solare, da che argomento, che poco corso di Sole vi s'interpone.

lis. Dubito, che questo vaticinio non si voglia auerare.

rod. Et io lo tengo per infallibile; Hanno sopra di noi troppo gran dominio le stelle.

lis. Non han però vassalla la volontà, ne soggetto l'arbitrio.

rod. Questa non è materia da Chiromanti. Seguo le mie predizioni. Eccouiquà benissimo disposta questa linea. Ella è chiara epatica, da essa si deducono l'inclinationi, & i genij; La vedo piegare verso il sito della Luna, Pianeta il di cui proprio è influire amori bassi, e disuguali, però mi accerto, che ama V. A. vn oggetto da lei creduto alla sua grandezza inferiore.

lis. da se. Così non fosse, concorrono anche le stelle alle mie cadute; Lasciatemi Almerindo, hò saputo à bastanza.

rod. Che dice, mia Principessa, l'hò indouinata?

lis. Non mi dichiaro. Lasciatemi.

rod. Vi sono altre linee da esaminare. Vi la vitale, e la naturale, saprò anco di queste cadar nuoui secreti.

lis. Non mi curo saper altro nò. Lasciatemi la mano.

rod. Non sia mai vero. Non gli dissi, che questa mano stà la mia fortuna?

lis. E per questo?

rod. E per questo sarei troppo stolto à lasciarla

la fortuna, quando l'hò in pugno.

lis. Almerindo non mi mouete à sdegno. Lasciatemi. (*da se*) Sento stringermi più il cuore, che la mano.

rod. Permettami, ò Signora, questo breue conforto.

lis. No che non voglio farui insuperbire per hauerla indouinata.

rod. Et in che forma?

lis. Con vedermi dar segni d'affetto à vn mio inferiore.

rod. E se io non fosse tale?

lis. O All'hora vorrei che questa mano seruisse à darui vn pegno eterno di fede.

rod. Non tardi dunque à giurarmela, perche io son qual mi brama.

lis. Dolci allettamenti per deludermi.

rod. da se Rodrigo non è più tempo di celarti. Venite, ò mia bella Princepessa, mi confesso inferiore à tante eccellenti prerogative, che vi adornano, nè in altro mi vi conosco eguale, che in nobiltà di nascita, e in grandezza di stati.

lis. Almerindo non è così facile ingannarmi.

rod. Mi contento, ò Signora, che mi neghiate la più cara cosa, che io non habbi, che è il vostro affetto, fin che non me vi fò conoscere per Principe, e Principe grande.

lis. Da quando in quà seruono i Principi.

rod. Il desiderio di vedere le Corti d'Europa con libertà, mi moue à questa vita priuata ne altri, che la forza della vostra bellezza mi hauerebbe fatto scoprire.

Lis. Ne mi date notitia maggiore?

rod. Non varcherà gran tempo, che mi conoscerà Lisaura, e tutta la Sicilia, e torno à dire, che neghiate d'amarmi fin che per Principe non mi scopro.

Lis. E posso crederui?

rod. Mi fulmini il Cielo s'io mento.

Lis. Almerindo lasciatemi, voi mi hauete morta?

rod. Come? Vi dispiace forse vederui aperta la strada di potermi amare?

Lis. No: Hora che mi vi dichiarate Principe io mi vi scopro amante appassionata; Mà che prò, se quando vi acquisto, all'ora appunto vi perdo.

rod. E per qual cagione.

Lis. Perche son destinata alle nozze del Principe di Negroponte.

rod. E da quando in qua?

Lis. Me ne parlò poco fa il Re mio fratello.

rod. Ti ringrazio, è fortuna, stulle non vi bestemimio mai più. Cara Principessa non potete darmi più gradita nouella.

Lis. Che sognate Almerindo. E questa è per voi buona nouella?

rod. Non posso sperar di più? Voi sarete sposa del Principe di Negroponte?

Lis. E voi ne godete?

rod. Sì, perche non vi è Principe più degno di voi.

Lis. Taci spergiuro così mi tradisci?

rod. Tradirei Lisaura, tradirei Almerindo, tradirei la giustizia s'io dicessi in altra

for-

forma. Lisaura, se mai vi fù caro quell'Almerindo, che v'adora, non negate il vostro consenso à queste nozze.

Lis. Et ancora dici d'amarmi, ò incoostante, se vuoi vedermi posseduta da vn'altro?

rod. V amo quanto l'anima mia, mà voi non mi amate se non sposate quel Principe.

Lis. Sì? Horsù voglio contentarti. Tradirò il mio genio, concorrerò in queste nozze, sposerò quel Principe, brami di più?

rod. Hora sò satisfatto. Mà guardate, ò Principessa, di non mutarui.

Lis. Non ti dubitare infedele, non son come tè tanto volubile.

rod. souuengai che date la parola ad vn Principe:

Lis. Sei vn Traditore?

rod. Son amante, fedele, e veridico.

Lis. Amante che mi procaccia altre nozze.

rod. Fedele, perche farò vostro eternamente.

Lis. Veridico, che affermi d'amarmi, e mi ricusi.

rod. Mi son cari questi sdegni.

Lis. Scoftati da me mostro d'infedeltà.

rod. Guardate non esser voi tale, col non mantenermi la promessa.

Lis. La manterrò per mortificare la tua empietà.

rod. Sarete sposa del Principe di Negroponte.

Lis. Sarò, per castigare l'infedeltà d'Almerindo, e parte.

rod. Castigatemi sempre così, ch'io mi contento, e parte.

D S SCE

S C E N A VIII.

Cortile con Sepolcri.

Roberto solo.

L Ascio le tumultuose Anticamere per dar pace à i tumulti di questa anima innamorata. In questo loco ritirato, doue di rado pure Cortigiano si aggira, potrò con libertà maggiore alimentarmi cò miei pensieri. Mà quai funesti spettacoli mi si oggettano alle pupille? Questi son due sepolcri, & argomento dalla magnificenza della struttura, che non ricettino Ceneri vulgari! Eccone sotto i nobili simulacri scolpiti i nomi. Mà che leggi, ò Roberto Tancredi Rè di Sicilia. Rosicleria Regina. Son queste le dolorose memorie degl' estinti miei Genitori. Mi consolo in vedere in questi Depositi viuo l'affetto di questo Regno, verso gl' estinti monarchi, mentre rapiti loro dalla Parca, gli hà procacciata l'immortalità del nome nella durevolezza di questi marmi. O come, ò riuerito Genitore, di vostro volto anco scolpito spiran raggi di maestà; O come amatissima Rosicleria, anco la vostra imagine di sasso risueglia la riuerenza, e gli affetti. Vi adoro con amor di figlio ceneri amate, e sù l'Urne vostre consagro alla venerata memoria l'anima ossequiosa stillata in piato. Vi lasciai amati Regi sù'l Tro-

no,

no, ed hora vi ritrouo sù la tomba, condannato dalla crudeltà del Destino à non hauere altro sollieuo, che il depositare i miei baci sù'l freddo sasso. Mà consolateui enime grandi nei vostri Elisi. Vedrete il vostro Roberto ritornare nel Soglio rapito; Goderete in rimirare dalla mia spada vittoriosa il superbo Tiranno depressso, e le voci festiue, che accompagneranno il mio trionfo faranno vn'echo lietissimo frà questi marmi. Mà eccolo ch'ci giunge, e come in questo loco si aggira? L'animo mi presagisse nouità. Me ritiro dietro à questa Tomba.

Si ritira dietro il Sepolcro di Rosicleria.

S C E N A IX.

Alfonso, e Roberto in disparte.

T Anta arroganza in vna femina, e femina mia Vassalla? Tanto orgoglio in vna Berenice verso vn' Alfonso. Mà souuengati, ò troppo superba, che saprò domare la tua alterezza. Questo loco ritirato sarà secreto teatro delle mie resolutioni. Qui, ingannata da vn finto commando di mia Sorella, comparirà Berenice. Son risoluto voler da lei, ò sangue, ò corrispondenza. Se questa mi concede, la fò Regina di Sicilia: se me la nega, con questo ferro la sueno, & in questi sepolcri la chiudo. In tal forma quieterò i doppij tumulti, e dello sdegno, e della gelosia; di quello, per-

D 6 che

che leuerò di vita chi cerca con ostinata crudeltà farmi morire; Di questa, perche mi accerterò, con la sua morte, ch'altri non goda quelle adorate bellezze. Se non m'inganno ella giunge. Vado a celarmi per prenderla all'improviso.

si ritira dietro l'altro sepolcro.

Rob. in disparte Ho inteso tanto, che basta. torna à celarsi.

S C E N A X.

Berenice, Alfonso, Roberto in disparte.

Ber. Ecco il Cortile de Sepolcri. Mi comanda Lisaura, ch'io quà ne venga sola, e non offeruata per parlar mi d'importantissimo affare; Tale bisogna supporlo mentre vuol comunicarmelo in questo loco per ordinario non frequentato. La curiosità solita passione delle Donne mi hà messo l'ali alle piante. Qui mi affido per attenderla *siede sopra il sepolcro, dietro al quale stà Roberto*, Anime felicissime de miei Regi sepolti quanto godereste, se vi fosser nati gl'arcani, che a mè suelò la fortuna. Se intorno alle vostre ceneri, come io credo, vi aggirate, deh diffendete mi voi dai violenti affetti d'un Rè crudele, e sottratemmi alle lasciue fiamme di quell'Alfonso, che anco negl'amori è Tiranno.

Alf. esce con stile alla mano. Ti diffendino queste morte ceneri se ponno; Berenice ecco

il

il ferro: ò contentami, ò muori.

Ber. Cieli foccorso, Mio Rè così contro vn innocente.

alf. Son quel Rè crudele, che hò violenti gl'affetti; son duell'Alfonso, che anco ne gl'amori è Tiranno.

ber. E vorrete auuerare ciò, che mi fè profere la passione?

alf. Il mio amore sdegnato è vn Nume, che non si placa con altra vittima, che di Berenice, ò pietosa, ò suenata.

ber. Sentitemi, ò Cieli; Soccorrimi, ò innocenza.

Alf. Non vi è chi ti senta, ne chi ti foccorra; Voglio, ò il tuo affetto, ò il tuo sangue.

ber. Così crudele?

alf. Son risoluto.

ber. Et io costante. Saziati Scelerato; ecco il petto, ecco il seno, vò morir pria che amarti.

alf. Così inesorabile.

ber. Son risoluta, nò che non t'amo.

alf. Sì, che t'uccido. Mori mostro di crudeltà!

rob. di dentro Alfonso.

alf. Chi mi chiama?

rob. Ferma la mano.

alf. Chi parla?

ber. Qual deità mi diffende?

rob. Non ti basta, calpestarmi il trono, che mi profani il sepolcro? Fermati; Rosicleriate lo comanda, ò lascia intatta Berenice, ò preparati à veder vscir fulmini dalle mie ceneri.

alf.

Alf. Ohimè; Qual gelido timore per le vene mi scorre? Rosicleria te lo comanda? Son loquaci per spauentarmi i cadaueri? Son fulminanti per impaurirmi anco le tombe. Ti obedisco Rosicleria, ti lascio Berenice; Fuggo dal mio Sole spauentato dall' ombre. *parte.*

ber. Pur restai sola. Compatitemi, ò riuerite reliquie dalla mia Regina, se l'orrore che lega il cuore, non mi permette il ringratiarui, eccomi genuflessa, da voi ò chiusi auanzi di morte, riconosco la vita, Mò; che mi sento morire di spauento, Ah caro il mio Roberto, doue sei tù?

rob. esce. Ah Signora del mio core, e doue volete che io sia, se non doue posso seruirui.

ber. Siete voi, ò mio Principe?

rob. Sì cara Berenice, mi addomestico con i morti, per diffender la mia vita.

ber. Fosti voi, che parlasti?

rob. Il Cielo così mi configliò.

ber. E come così à tempo giungesti?

rob. Aggitato da miei pensieri casualmente qui giungo, vedo venire Alfonso, dietro al sepolcro mi celo, sento l'empia resolutione, ò di godermi, ò d'uccidermi, attendo il tempo, vedo la necessitá, parlo à nome di Rosicleria, Alfonso si spauenta, intimorito si parte, e in questa guisa vi saluo.

ber. Discaccio ogni timore, & ammiro l'inegnosa inuentione.

rob. Io più tosto deuo insuperbirmi della vostra costanza.

ber.

ber. Accresceuo di buon core cadaueri à queste tombe per esserui fedele.

rob. Fedeltà degna di Berenice.

ber. Meritata da Roberto.

rob. Che degnamente vi corrisponde.

ber. Per più stringere i miei legami.

rob. Gli spero indisolubili.

ber. Ve li prometto eterni.

rob. Sul sacro di queste tombe.

ber. Sul venerabile di queste Ceneri.

à due Giuro, *si dan la mano.*

rob. A Berenice.

ber. A Roberto.

rob. Eterna.

ber. Immortale.

rob. La mia fede.

ber. La mia costanza.

rob. Tancredi mio Rè.

ber. Rosicleria mia Regina.

rob. Ad onta della tirannide.

ber. A dispetto della fortuna.

rob. Ci vedrete sul vostro trono.

ber. Frà legami amorosi.

rob. Viuer secoli d'oro amanti, e sposi.

S C E N A X I.

Anticamera Regia con tauolino sopraui da scriuere.

Lisaura sola.

L Isaura sempre infelice, ancor non ti risolui? Ricorri alla morte per far mo-

er.

rire il tuo amore. La piaga, che ti fece vno strale gradito, non può essere sanata che da vna falce aborrita. Tù sei giunta à vn stato di disperatione compatibile anco in vn cuor generoso. Ti credeui felice quando Almerindo non fosse seruo, & hor che seruo non è, sei più felice di prima. Quando era seruo, t'impediua il goderlo la tua grandezza; hor ch'è Principe, te lo vieta la di lui infedeltà. E chi mai vidde strauaganze sì fatte. Mi ama Almerindo, ò nò? Come non mi ama, se idolatra fino il mio ritratto, e quando mi parla fa veder palesi sù le pupille tutte le fiamme del core? Mà come m'ama, se ad'altri mi offerisce, se mi consiglia alle nozze? Ah egualmente crudele Almerindo, e quando m'ami, e quando mi lasci; se mi ami, mi tiranneggi, se mi lasci, mi fai morire. Sciolga chi puole questo Gordio intricato. Ecco Berenice, da lei si chiedi consigli, fortunato incontro s'ella fosse l'Edipo di questa sfinge.

S C E N A XII.

Berenice, e Lisaura.

ber. **E** Voi ancora, ò Principessa, concorrete à tradirmi?

lis. Che dite Berenice, tradimenti in Lisaura?

ber. Sì, e tali, che mi han condotta al sepolcro.

lis. E come?

ber.

ber. Per mezzo de' vostri comandi.

lis. Io non vi hò mai comandato il morire.

ber. E pure sarei morta se non haueffer parlato i Cadaueri.

lis. Sì, sì, v'hò intesa, vi siete con l'affetto medesima talmente col vostro D. Carlo, che haueete partecipate le sue follie.

ber. Parlo pur troppo da senno.

lis. Che dunque discorrete di sepolcri, di cadaueri, di miei comandi.

ber. Intendo dei Sepolcri, che sono nel Cortile, de' Cadaueri di Tancredi, e di Roscleria, de' comandi, che à vostro nome portatimi, colà m'fecero andare, per mettermi sotto i rigori di quella furia innamorata.

lis. Torno à dire, ò Berenice che vaneggiate.

ber. Non mi mandò à dir V. A. che per negozio di sommo rilieuo desideraua parlar mi nel Cortile de' Sepolcri?

lis. E chi vi portò l'ambasciata?

ber. Vno de' Paggi di S. M.

lis. E disse à mio nome?

ber. A nome di Lisaura,

lis. Lisaura ne meno il sognò?

ber. Et è vero?

lis. Non hò mai saputo mentire.

ber. Sarà dunque vn altro tradimento d'Alfonso.

lis. Narratemi il tutto.

ber. Mi arriua il comando di V. A. io vado al Cortile accennato, vi giunge Alfonso, mi chiede amori, io collantemente li nego, egli

egli prende il ferro, mentre vuol passarli il seno, lo sgrida dal Sepolcro l'anima di Rosicleria, il Rè si spaventa, timoroso si fugge, io resto libera.

Lis. Gran stravaganze mi narrate, ò Berenice; Vi giuro in parola di Principeffa, che non vi hò parte. Il Rè innamorato, per hauerui in luogo remoto, con vna mia finta chiamata v'hauerà colà fatta andare, mà non credo però con animo sì crudo d'uccidermi.

ber. Era già in aria il colpo, e già librato mi cadeua nel cuore, se non faceuan vocali le ceneri di Rosicleria. *da se.* E bene non scoprirgli l'inuentione di Roberto.

Lis. Il caso è prodigioso, e voi douete consolarui in vedere, che sono in vostra difesa fino i defonti.

ber. Mia Signora, il Rè v'è meditando resolutioni più violenti, ricorro per saluezza al vostro amoroso patrocinio.

Lis. Compatisco il vostro stato. Il Rè è precipitoso in tutti gl'affetti, sinche gli ferue in seno questa fiamma dilungateui poco da mè, che spero col tempo si farà più rimessa, & io frà tanto non mancherò di proccacciarui ogni quiete; così potessi sperarla io nell'agitationi, che mi scòuolgono.

ber. E chi n'è la cagione?

Lis. Almerindo.

ber. da se. Ella lo crede ancor seruo, e si duole d'esser violentata ad amarlo. Forse vi dolete, ò Lisaura, perche amate vn vostro inferiore?

Lis.

Lis. Hanno maggior motivo le mie miserie. *ber.* Poss io esserne à parte per solleuaruene?

Lis. Sì, sò che mi siete fedele, à voi deuo il tutto scoprire. Almerindo è Seruo per electione, mà Principe di nascita.

ber. Felicissima metamorfosi, vi disse qual siano i suoi stati? (pere.

Lis. Nò, mà mi promise farmelo in brieue sa-

ber. E per questo vi chiamate infelice?

Lis. Sì perche son destinata dal Rè mio fratello al Principe di Negroponte, e quello che affatto mi disanima, è il sentire che lo stesso Almerindo mi consiglia, e mi ha fatto impegnare per queste nozze.

ber. da se. Che bella stratagemma di Rodrigo. Egli già vuole scoprirsi, voglio io consolarla con la nouella gradita senza portar pregiudizio à gl'interessi, di Roberto) Signora, chi si crede più misero si troua il più felice. Non haueresti caro di poterui sposare col vostro Almerindo scoperto Principe?

Lis. Questo, sarebbe il colmo d'ogni mia contentezza.

ber. Se dunque così bramate sposate il Principe di Negroponte?

Lis. E come ci v'è questo discorso?

ber. Ci v'è pur troppo, mentre Almerindo è quel detto.

Lis. Che dite Berenice?

ber. Dico, che Almerindo è Rodrigo Principe di Negroponte?

Lis. E da chi lo sapete?

ber.

ber. Da me stessa, che l'hò veduto altre volte in questa Corte prima che il Rè vostro fratello s'impadronisse di questo Regno, e non vedete, che pregandoui à sposar quel Principe v'impegna per se medesimo.

Lis. Ah caro Almerindo non più ti chiama infedele. Amata Berenice non mi sono ingannata sperando, che voi douesti sollevare le mie aggritationi.

ber. Consolateui sù queste notizie, mà non scoprite, chi ve l'hà palesate.

Lis. Ve lo prometto sù la mia fede.

ber. Osservate Signora; Eccolo, che di quà viene, verrà forse per scoprirsi del tutto; Partirò per non impedirlo?

Lis. Andate Berenice, ricordateui, che mi hauete data la vita.

ber. Non acquisto merito, perche seruo per debito. *parte.*

S C E N A XIII.

Rodrigo, Lisaura.

rod. **G**odo, ò mia Signora, in rimirare dall'Ilarità del vostro volto discacciate quelle nuuole di sdegno, che l'adombrano.

Lis. Non è sempre tempo di piangere. Giunse quell'hora da me tanto bramata. Son amante, son riamata, e son sposa.

rod. Suppongo del Principe di Negroponte.

Lis. Di quello senza dubbio,

rod.

Rod. In questa guisa sarà anco contento il vostro Almerindo. (nosco.)

Lis. Che Almerindo? Chi è costui? non lo con-

rod. Non conoscete quel Principe; che fu seruo per adorarui.

Lis. Lo conobbi vna volta, mà adesso m'è uscito di mente, e mi è scappato dal cuore per mai più ritornarui.

rod. In sì poco tempo tanta dimenticanza?

Lis. Ho consecrate tutte le potenze al mio sposo, e come datomi dal fratello, e come stabilitomi dal Destino, perciò ogn'altra cosa, che non sia lui, non mi si può imprimere nella mente.

rod. E vi siete sì tosto inuaghita di quel Principe senza vederlo.

Lis. Le Donne s'innamorano presto.

rod. Godo in sentire, che l'amiate?

Lis. L'amo, perche sò, che non puol essere Almerindo.

Rod. E se potesse essere?

Lis. L'abborirei

rod. Questa sarebbe ingiustizia, perche siete impegnata di sposarlo.

Lis. Sono impegnata quando egli non sia quell'Almerindo, quando le di cui memorie detesto; Onde dato questo impossibile, che voi fossi Principe di Negroponte, io restarei assoluta dalla parola, e potrei recusare, e voi, e lui.

rod. Dunque s'io fossi Principe di Negroponte non vorresti esser mia sposa?

Lis. Guardimi il Cielo, e quando mai hò promes-

mes-

meffa simil pazzia *da se* Castigarò in questa guisa la di lui diffidenza.

rod. da se Misero, che ascolto? Per quella strada, con che credeuo acquistar Lisaura, per l'istessa la perdo. Et è possibile, che in vn istante vi sia d'uenuto così odioso Almerindo?

lis. Vidico questo nome m'auuelena l'orecchio, & à segno, che se il Principe destinato in sposo hauesse nome Almerindo farebbe mezo bastate per farmelo aborrire

rod. Come lo sdegno è diretto al nome, torno ad esser felice. Potete dunque con tutta sicurezza amar quel Principe, già, che molto diuerso egli ha il nome.

lis. E come si chiama

rod. Rodrigo.

lis. Rodrigo è l'anima mia.

rod. E sarà sempre così?

lis. Sinche Lisaura haurà vita. Rodrigo, amato Principe di Negroponte agonizza l'anima sù la tortura dell'impazienza per non poterti stringere frà queste braccia.

rod. Parole, che m'incatenano, espressioni, che mi fanno morir di contento.

lis. E come ci entrate voi à far echo alle mie parole. Non sono à voi dirette queste cordialità. Sono douute à te solo, ò mio Principe, ò mio Rodrigo. Ti lascio aborrito Almerindo per andare à rimirare il ritratto del mio bene, che porto così ben dipinto sul cuore.

rod. Fermateui Lisaura, non mi lasciate frà

tante pene, non son, non son più quell' Almerindo da voi odiato, mi son spogliato di questo nome, e à pari di voi l'abborrisco.

lis. E che siete?

rod. Il Principe di Negroponte.

lis. Quello hà nome Rodrigo.

rod. E Rodrigo son io.

lis. E per questo?

rod. E per questo douete amarmi, douete essermi sposa.

lis. O questo nò.

rod. E perche?

lis. Perche mi ricordo che siete stato Almerindo Addio. *singe partirsi.*

rod. cana la spada. Arrestate ò, Lisaura le piante, ò, che con questa spada m'uccido.

lis. torna. E che m'importa se v'uccidete.

rod. Non v'importa veder morir quel Rodrigo, che poco fa diceui tanto di amare.

Eccomi à vostri piedi. Son io quel Rodrigo, quel Principe innamorato, che sotto figura di vn seruo v'idolatrò.

Mosso dalla fama delle vostre bellezze, venni in questa corte. Le ritrouai assai superior al mio concetto, e sotto nome d'Almerindo gli consecrai tutta l'anima.

Vi consigliai a sposarui col Principe di Negroponte per impegnarui à quelle nozze, e poterui poi scoperto pretendere per giustizia, già che non poteno sperarlo per merito.

Se odiate Almerindo eccoui il ferro, stà in vostra mano il vendicarui; ma se amate

Ro-

Ro-

Ro-

Rodrigo porgetemi la bella destra, senza la quale mai forgerò da vostri piedi.
lis. Leuatemi, Rodrigo, e riponete il ferro. Già vi supponeuo il Principe di Negroponte dal sentirui con tanto spirito consigliarmi à quelle nozze; Mà per mortificare la poca fidanza da voi mostrata al mio affetto hò operato in tal forma. V'amo, e come Almerindo, e come Rodrigo, e dell'vno, e dell'altro sarà sempre Lisaura.

S C E N A XIV.

Alfonso in disparte, e sudetti.

rod. **M**I rendono in tutto beato questi cari segni d'amore.

Alf. da se Cari segni d'amore? La Principessa con vn Seruo in amoroſe domestichezze?

lis. Segni d'amore; mà perpetuo, & immortale.

rod. Parto cō l'anima piena di felicità. *parte.*

Alfonso esce.

lis. V'accompagno col cuore tutto contentezza. *da se.* Quanto è adorabile il mio Bene. Non più contenti ò Cielo; Non sà bramare di più questo cuore.

alf. Godo de vostri contenti, ò Sorella.

lis. Oh Dio son morta) I miei contenti nascono dalla vista della M. V.

alf. Mi rendono in tutto beato questi cari segni d'amore,

Lis. (E' certa la mia rouina intese, e replica le

le parole di Rodrigo.) Son questi segni nõ solo dell'amore, mà del ossequio, che le professo.

Alf. Nò, nò d'amore solamente; mà perpetuo, & immortale. Ah Lisaura in questa forma v'auuilite.

lis. (Soccorrimi ò Cielo) Che dite mio Rè, & in che m'auuilisci?

alf. Deporre la Maestà di Principessa, & abbaslarui ad amori seruili.

lis. Hò trouato il compenso. Il non hauere inteso lo fà equiuocare.

alf. Intesi pur troppo i cari segni d'amore, che vi diede Almerindo, la sicuruzza, che voi li porgeste di fargli perpetui, & immortali.

lis. M'ascolti V. M. non mi disse hauermi destinata in Sposa del Principe di Negroponte.

alf. Così appunto, e con la promessa sicura ne hò licenziato l'Ambasciatore di quel Rè, che ne hà fatta nuoua proposta; Mà questo più toſto aggraua il vostro errore.

lis. Anzi scopre la mia innocenza. Intesa da Almerindo la resolutione, come quello ch'è stato in Negroponte, & hà seruito quel Rè, ne passaua con me cordialissima congratulatione, mi discriueua per adorabili le prerogatiue di quel Principe da lui conosciuto, e perche gl'attestauo d'amarlo per obedirui egli soggiungeua di godere, ch'io mostrassi quei cari segni d'amore verso il suo Principe.

E

Alf.

Alf. Resto sodisfatto.

Lis. (Adesso tocca à me) Non son già io sodisfatta. Dunque si credono in Lisaura, così vili gli spiriti, che possa disporli ad amare vn seruo? Me ne chiamò sensibilmente offesa.

alf. Nò nò Lisaura. Il zelo del vostro honore mi fè sinistramente pensare. Voi siete nata per gouernar Popoli, onde mi pareua strano, che voi non sapessi frenare le vostre passioni; Perche chi vuole ad altri comandare, deue prima soggettarsi la propria volontà.

Lis. Gl amori deuono essere frà gl'eguali, non è così mio Rè?

alf. Così per certo.

Lis. E quando il genio portasse ad amare vn ogetto inferiore, all' hora ricordarsi, che non si deue deporre la maestà, ne abbassarsi ad amori improprij, dico bene?

alf. Dite benissimo.

Lis. Mà voi, o Rè, tutto al contrario operate.

alf. E come ardite inuestigare i sentimenti del mio cuore, che sono à tutti celati.

Lis. Anzi à tutti scoperti, perche, se bene haueate cercato di nascondergli nei sepolcri, nõdimeno sò noti anco nell' altro mondo.

alf. Come nell' altro Mondo?

Lis. Gli fanno fin l' anime degl' estinti.

alf. da se. Capisco; Berenice hà palesate le mie violenze. V' intendo Lisaura, mà alla fine amo vna Dama di Sangue regio, ne m'auuilisco, mentre tratto amori reali.

Lis.

Lis. Anzi gli credo amori celesti, perche fate prodigij.

Alf. Come dire?

Lis. Fate parlar anco i morti. Ah Alfonso volete far da Zenocrate, quando parlano fin le pietre insensate per accusare le vostre sensualità. Sin le ceneri morte aborriscono la lasciua del vostro foco. Ricordateui, che siete nato per gouernar popoli, onde mi pare strano che non sappiate frenar le vostre passioni, e non vi ricordiate, che chi vuol ad altri comandare, deue prima soggettare à se stesso la propria volontà, Seruiteui di queste dottrine altrimenti sù la Cattedra d vn Sepolcro vi si farà maestro vn Cadauere *parte*

alf. Mi rido di queste femminili minaccie. Voglio godere Berenice s' haueffi contro tutto l' inferno, non che due morti.

S C E N A XV.

Alfonso, poi Roberto.

alf. **P**Vr troppo mi vergogno della viltà del mio animo, che ingannato da vn' ombra forse imaginata dal mio timore mi leuò dal goder Berenice, e per paura della morte mi tolse dalle braccia della mia vita.

rob in disparte, Questo è il Rè; mi fù sempre fruttuoso l' ascoltarlo. Gli sentij nominar Berenice sentirò il restante?

alf. Rimedierò al passato errore con vn in-

E 2 uen-

uentione più sicura; Questa è la chiaue della Camera di Berenice.

Rob. (Funesto principio di nuouo tradimento, se l'intendo sarà mia cura l'impedirlo.)

alf. Corrotta con promesse la fedeltà di Rosilda sua fidatissima Cameriera mi è sortito l'ottenerla. Questa aprirà il Paradiso delle mie delitie.

rob. [Potrebbe essere, ò lasciuo, che ti andasse anco questa fallita]

alf. Raccomanderò le mie speranze all'ombra più folte di questa notte, e mentre in braccio à vna creduta sicurezza dormirà Berenice, io farò vigilante in sorprenderla. Non vi saranno all'hora ne sepolcri, ne morti, che la diffendino.

rob. E non fulminate, ò numi, questo empio così dicendo batte il piede, il Rè si volta, e lo vede Ohimè mi son scoperto, si ricorra alla finzione?

alf. Chi è là?

Rob. esce sonando la tromba con le mani Largo largo Signori tirateui da parte, hà da passare il Rè di Sicilia.

alf. Ecco lo stolto. Che v'è di nuouo D. Carlo?

rob. Tirateui in là; voi state giusto come vna statua; lasciate passare il Rè.

alf. Non vi prendete tanto affanno, il Rè è già passato.

rob. E dou'è?

alf. Eccolo qui.

rob. E chi siete voi?

Alf.

Alf. Il Rè

rob. Di che?

alf. Il Rè di Sicilia.

rob. Il Rè di Sicilia appunto. Voi siete il Rè di fiori, e v'hò fatto io non vi ricordate quando vi detti quella bella carta.

Alf. Sì sì me ne ricordo.

rob. O vedete voi s'io vi dico, che voi non siete più Rè di Sicilia, ò che credeui, che l'hauesse à durare. *suona di nuouo state*, eccolo, il Rè viene, indietro, indietro eccolo vè, seruo di V. M. Gl'è qui. O là, che gente è questa.

alf. Quanto e gustoso D. Carlo. Apporta non lieue solazzo al cor trauiagliato d'Alfonso.

rob. Che Alfonso? Come c'entra costui. Cosa pretende dalla regia di Sicilia. Questo Alfonso, questo Alfonso mi vuol far dare nelle furie. Alzalo à Cavallo.

alf. Non è possibile tener il riso.

rob. Ah voi ridete? dico, che vi metterò à cavallo, e sarà vn Cavallo puiedro, che à forza di calci vi butterà giù dal trono.

alf. Mi saprò tener ben in sella.

rob. Che credete vi voglia gran cosa à scaualcare vn Rè, e in particolare quando il Cavallo non è suo?

alf. I Regi si fanno regere.

rob. Se vi basta dunque l'animo corriamo la giostra.

alf. Bisogna assegnar il premio.

rob. Non vò correr per interesse, mà per amore, giostriamo la Dama.

E 3 *Alf.*

Alf. E quale?

rob. Berenice.

alf. Spero acquistarla senza correre.

rob. E io credo, che vogliate restar à dietro per trouar serrate le porte dello steccato.

alf. Mi son già prouisto, e per aprirle hò la chiaue.

rob. La chiaue im porta poco, uol esser l'ingegno.

alf. Non poteui dir meglio. Questo giusto ui manca.

rob. Vi farò uedere, che ne hò più, che non credete.

alf. Si uede, si uede.

rob. Si uede sicuro se è di giorno, mà ue lo farò ueder meglio di notte.

alf. Spero questa notte ueder di belle cose anch'io.

rob. Non vi fidate, la notte è madre degl'inganni, ricordateui, che ci vuol poco à metterui paura, & à farui fuggire.

alf. Costui folleggia, e senza saperlo mi rimprouera; non voglio più sentirlo. Addio.

rob. Seruitore Sig. Rè di Fiori. (D. Carlo.)

SCENA XVI.

Roberto solo.

Quando comincia la fortuna à mostrarsi benigna, non resta così presto di fauorire. Sfortunato mè se non mi abbatteuo à scoprir quest'inganno. Bisogna pen-
sa-

fare ad impedirlo. Mi farò questa notte vn drago sempre vegliante alla custodia del mio Bene. Attenderò celato la venuta di Alfonso, e dietro à lui non veduto m'introdurrò nelle Camere di Berenice; Mà se il Rè subito entrato ferrasse la porta? Questo non è rimedio sicuro. Me ne souiene vn' altro. Prouerò, che la Principessa venga questa notte à dormire con Berenice, come altre volte suol fare, Questo mi piace più. Ecco qui da scriuere, distenderò vn Viglietto à nome della mia Cara.

Scriue, e legge le parole mentre scriue.

Riueritissima Principessa.

Se contro le violenze del Rè volete prestar mi l'aiuto promesso, non mancate nel più quieto di questa notte portarui al mio Appartamento, destinato, come ho scoperto, da Alfonso per campo de' suoi tradimenti; condenate se non scriuo di proprio pugno, sendomi ferita la destra nel disegnar vn ricamo. Da voi at tēde la saluezza la vostra fidelissima Berenice. Si leua dal Tauolino. Questo è mezzo più certo; Et ecco nuoui fauori dalla sorte, la Principessa viene à questa volta.

SCENA XVII.

Lisaura, e Roberto.

Lis. Ecco l'Idolo di Berenice. Che fate D. Carlo. *rob.* Il porta lettere.
Lis. Che carta è quella?

E 4 rob

rob. Questa la scriue Venere, chiede in essa soccorso à non sò qual'altra Dea per sottrarsi dalle violenze di Marte, chiama Mercurio corrier de' Numi, lo spedisse in terra, egli spiega rapido il volo, giunge in Sicilia entra nella Regia, troua la Principessa Lisaura, gli presenta la Carta, gli fa un inchino, e si parte. *e via.*

S C E N A XVIII.

Lisaura sola . legge solo .

ET è così violento l'affetto di Alfonso, che gli suggerisce sempre nuoui tradimenti: Mà se Berenice scoprì l'inganno, perche non si assicura da se stessa nelle sue Camere, e non fa star vigilante la seruitù? Non vorrà à questa palesare, come prudente le violenze d'Alfonso; Mà perche non uenire da se stessa à parlarmi senza confidare i suoi sentimenti alle Carte? Se la mano ferita gl'impedisce lo scriuere sarà forse tale l'offesa, che la necessitarà à portarla al collo, nè ella in questa guisa uorrà lasciarsi uedere. Mà non hà altro messaggiero, che D. Carlo? son cose queste da confidare a li stolti? Non haurà hauuta commodità migliore; anzi credo, che l'istesso D. Carlo habbi scritto, mentre non solo non è questo carattere di Berenice, mà ne pure d'alcuna delle sue Dame. Sia come si uoglia, di quà non ne può nascere

al-

alcun male. Son risoluta andarui, e per mortificare il fratello, e per saluar l'Amica parte.

S C E N A XIX.

D. Pietro, e Rodrigo.

D. P. **A**ssicurateui, ò Principe Rodrigo, che io farò tutto fede.

rod. M'accertò Gusmano di fidarmi in tutto alla uostra lealtà, nè senza questa sicurezza mi farei mai scoperto.

d. p. Riconosco il doppio honore, che riceuo, e dalla uostra confidenza, e dalla fortuna, mentre mi si porge occasione di rimettere Roberto nel Trono, seruire il Principe Rodrigo, mortificare le tirannie d'Alfonso, & acquistar Berenice.

rod. Il fine è nobile, Berenice è tale, che merita d'essere conseguita con mezzi non meno arditi. (vicino?)

d. p. E si troua il Rè Roberto à questo Regno.

rod. Così scriue.

d. p. E le vostre truppe di Negroponte quanto staranno à giungere?

rod. Forse prima di due giorni.

d. p. Ci vuol dunque sollecitudine. Le Soldatesche sono già accordate, e quando gli fene facci il cenno occuperanno i primi posti, e le porte del Palazzo. Quelle della Città saranno aperte, e consignate a vostri Soldati, che verranno. La Fortezza è

E s' di-

difficile da prendersi senza inganno. Quel
Commandante è troppo fedele ad Alfon-
so. Formerò vn'ordine, che in mia mano
si dia la chiaue, e lo segnerò col sigillo Re-
gio, che è in mio potere, in questa forma
stimo il tutto bene in acconcio.

rod. Lodo il vostro spirito, e saprò premiare
la vostra fedeltà. (mano.)

d. p. Questa vi giuro eterna, e ve ne porgo la

rod. Io la riceuo per pegno di stabil fede.

d. p. Vado à cercar la mia sorte; ad imposses-
sarmi di Berenice.

rod. Vi lieguo à procurar uela propizia, & à
seruir Roberto.

S C E N A XX.

Alfonso, e detti.

alf. **D**Vca attendetemi nel Gabinetto, che
ho trattato da conferirui.

d. p. Vado ad aspettare i cenni della M. V. *via.*

alf. Almerindo deponete il Capello, e ritira-
teui. Se vi è cara la mia grazia, fino al ri-
nascere del Sole non vi lasciate vedere.

rod. Seruo prontamente la M. V. Che nouità
è questa?

alf. Auuertite à tacere, se non volete sdegnar-
mi. Andate.

rod. M'inchino alla M. V. che confusione:

S C E N A XXI.

Alfonso solo.

INuolto in manto sconosciuto mi partirò
dalle stanze. Se alcuno in quell' hora im-
propria m'incontrasse, inganato delle piu-
me ben note di quel Capello mi crederà
Almerindo, nè vi farà tanta auuertenza,
come se mi conoscesse per il Rè; già la not-
te si auanza. Dormi pure o Berenice, se
vuoi dare al mio cuore il riposo. *via.*

S C E N A XXII.

Camera con Letto finto.

Berenice sola sopra una Sedia.

LAsciatemi amorosi pensieri, non m'impe-
dite il riposo. Le piume destinate alla
quiete seruono per impennarui i vanni dal
volar più spediti à contemplare il mio be-
ne. Felicissimi pensieri, quanto inuidio-
la speditezza de' uostri uoli. Amato Ro-
berto, caro mio Sposo, e quando mai ti po-
trò incatenare frà queste braccia. Girate
più speditamente, o Cieli, à portarmi quel
di beato, muoro d'impacienza; non posso
più viuere senza Roberto. *si addormenta.*

S C E N A XXIII.

Alfonso col capello d' Almerindo inuolto nel manto con lanterna, e Detta.

Alf. **P**ur mi forti di ferrar questa porta, apre la lanterna. Ecco il mio Sole, che frà quest' ombre riposa.

ber. sogna. Non più viuere senza...

alf. Il sonno è profondo, ella sogna. *posa la lanterna su l'altra sedia.* O belle pupille, che anco chiuse mi fulminate, e chi fia mai sì felice, che possa sigillarui cò i baci?

ber. Roberto. sogna.

alf. Vaneggia frà le larue. Che belle sembianze. Suenò vna rosa sopra vna coppa di latte, chi ti compose, ò Berenice le guancie.

ber. Caro mio Sposo. sogna.

alf. Felice mio cuore se à me dicesse.

ber. E quando mai ti potrò incatenare. *sogna.*

alf. Bellissima Berenice morirò di pura gioia.

ber. Frà queste braccia. *sogna.*

S C E N A XXIV.

Lisaura alla porta, e Sudetti.

lis. **D**ubito esser giunta tardi, nò, mà che miro? Quelli è Almerindo, il Capello, e le piume il palesano. Ah traditore.

alf. Frà quelle braccia sì viuo prigioniero, e legato.

ber. Lisaura. sogna.

lis.

lis. Anco sognando mi chiama, perch'io rimiri le mie miserie.

Alf. Lisaura nò saprà fare, ch'io non ti goda.

lis. E sotto finzione del Rè, mi chiamò quà Berenice, perche io vedessi i tradimenti del mio spergiuro?

alf. Temo risvegliarti per non perdere sì bell'oggetto.

lis. Non hò più cuore da rimirare questo spettacolo; Mà sento di quà venir gente, m'ascondo sotto questo serico panno.

alf. Suegliati, ò Berenice à dilette d'Alfonso

ber. si sveglia. Chi mi rompe il dolce riposo Chi è quì? Cieli son tradita.

alf. Taci, ò mia Bella; E' quì vn Rè, che ti adora.

S C E N A XXV.

Roberto alla Porta, e Sopradetti.

rob. **S**on giunto in tempo; *entra.* O là gente, chi me l'insegna?

alf. Chi sopraggiunge? Maledetto questo stolto

rob. Son l'Aquila di Giove; egli vuole, ch'io conduca in Cielo Ganimede? O eccolo quì, venite. *Piglia Berenice per mano, toglie la lanterna la smorza, e parte.*

alf. Così mi lasci ò crudele? così frà queste caligini mi abbandoni, ò mia luce?

lis. esce di sotto la portiera. Senti la voce di D. Carlo; Mà chi hà smorzato il lume?

alf. Mà nò, voglio seguirti fin che ti giungo.

S'in.

S'incontra in Lisaura. Ah pur ti hò ri trouato mia Vita.

lis. Che po' tenti son questi? Il R è in questo loco. Sì m'hai ritrouato, ò lasciuo, à che fine t'aggiri nelle stanze di Berenice?

alf. Sogno, ò son desto! Lisaura in queste stanze? Sì t' hò ritrouata; mà come quà venist furtiua con D. Carlo.

lis. D. Carlo non lo viddi, mà lo sentij.

alf. Berenice la viddi, mà non la godei. Cielo fammi trouar il varco per vlcire da questo laberinto.

lis. Amore guidami alla porta per fuggire da questo intrigo.

alf. Pur lo trouai. Mi parto pieno di vergogna, e di sdegno.

lis. Per l'hò incontrata; Mi ritiro carica di rossore, e di gelosia.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Roberto, e D. Pietro.

Rob. **E**' Parto quanto vi diffi d'vna sincera verità.

D. p. **E** Mà se folte sempre nel vostro senno, perche fino adesso volete in questa Corte apparire stolto?

rob. Promettetemi in fede di Cauallero, che sotto vna inuiolabile segretezza nasconderete quanto son per scoprirui.

d. p. Così vi giuro.

rob. E che per qual si sia cosa ch'io vi palesi non desisterete mai dall'impresa di leuare Alfonso dal trono, e rimetterui il ritrouato Roberto.

d. p. Tutto prometto, e confermo la promessa con l' inuocatione di tutti i Numi.

rob. Hora mi leuo la maschera. Io son Roberto figlio dell' estinto Tancredi, e successore legitimo di questo Regno.

d. p. Voi Roberto? Voi il figlio di Tancredi?

rob. Io son quello? ch' a fine di racquistare il regno mosso da vn' Oracolo mi finì stolto. Tale mi vi confermerà il Principe Rodrigo compagno delle mie auventure, tale

le mi hà rauisato Gusmano per tale mi hà
conosciuto Berenice.

D. p. Se così è, io ancora per tale v'acchetto, e
al regio piede m'inchino.

rob. Leuateui ò Duca.

d. p. Non mai di qui son per forgere fin che
dalla M. V. non mi è concessa vna gratia.

rob. Sorgete, e dichiarateui.

d. p. Desidero vna mutua promessa di fauo-
rire vna mia supplica.

rob. Sin d' hora di tutto cuore ve la concedo.

d. p. Mi dia fede la M. V. quando sia sù il pa-
terno trono di non impedire, che Bereni-
ce mi mantenga ciò, che mi promise.

rob. Questo sarebbe contro ogni giustizia.
Mà perche dubitate, che io possa à vostri
desiderij repugnare.

d. p. Perche sò che D. Carlo amò Berenice.

rob. L'amai per cauar motiui d'apparir, fol-
le, e voi ben lo sapete, che fingendomi di
lei inuaghito vi prouocai fin con il ferro.

d. p. Dunque, ò mio Rè, non amate Berenice.

rob. L'amo, mà non son per portarui pregiu-
ditio. Non hauesti da lei promessa di sposa?

d. p. Quando io sappi fare ch'ella non sia
del Rè di Sicilia, me lo promise.

rob. da se. Questo ingannato non intende l'
equiuoco. Et io vi giuro, che con autori-
tà di Rè la forzerò quando vi bisognasse,
à mantenerui la fede.

D. p. Et io di mai fermarmi, fin che non vi
vedo sù 'l soglio.

rob. Caderà Alfonso.

d. p.

D. p. Regnarà Roberto.

rob. Sarà felice D. Pietro,

d. p. Si se hauerò Berenice.

rob. da se. Sife Berenice non t'ingannasse.
Andiamo.

S C E N A II:

Lisaura sola.

VI detesto col cuore tutto furie, e d'Al-
merindo seruo, e di Rodrigo Principe,
ò vergognose memorie. Il freddo d'una
sdegnosa gelosia estinguerà, ò traditore,
quel fuoco, che mi accese la tua bellezza
nel Petto. Quanto è mutabile il cuor degli
huomini; e noi femine troppo semplici, à
quel proteo variabile, appèdiamo l'anime
in voto. Perfido Rodrigo, mostra d'idola-
trarmi, e poi entra notturno nelle Camere
di Berenice, e con l'anima sù le pupille ne
contempla l'addormentate bellezze? Ah
Berenice! ah fidelissima amica, mi facesti
auuifare con la sua carta, perche io venissi
à impedir, che quell'empio nò mi tradisse.
Apparisce da questo la tua fedeltà, & in-
nocenza. Mà chi quiui condusse Alfonso?
Chi v'introdusse D. Carlo? chi guidò fuo-
ra Berenice? chi smorzò il lume? O che
viluppi, ò che confusioni. Mà ecco l'inde-
gno Principe. Amore, sdegno, gelosia, fu-
rore, maestà, occupatemi lo spirito, regola-
temi la lingua.

SCE-

S C E N A I I I.

Rodrigo, e Lisaura.

Rod. **M**I spunta sù gl'occhi l'adorato mio Sole, correte pupille fameliche à quell'adorate belezze. Eccomi

lis. In mal punto giungesti. Et hai tanto cuore, ò sacrilego, di comparire auanti à quella Lisaura, che così empivamente tradisti.

rod. Cieli, che ascolto! Così cruda, ò mia bella, con il vostro....

lis. Che mio? Fosti tale già vn tempo, perche non mi era nota la tua perfidia? dileguati dalla mia vista.

rod. Signora sono....

lis. Sei vn traditore, vn falsario, vn spergiuro, vn ingannatore. Sei vno, che non conosci fede, che per profanarla, ne costanza, che per tradirla.

rod. Lisaura voi siete....

lis. Sono vn'amante tradita, vna Principessa offesa. Come amante ti restituisco tutti gl'affetti giurati, ti rompo ogni parola di nozze, ti spezzo ogni fede di Sposa. Come Principessa ti comando il tosto partire da questa Regia, il non mai più comparire doue rifuona il mio nome, il non più lasciarti vedere da questi occhi, che furono testimoni delle tue sceleragini. M'intendesti; se fosti infedele, non esser disobbediente, se ti è cara la vita. *parte.*

SCE-

S C E N A I V.

Rodrigo solo.

Fermati, ò mio sdegnato cuore, così in seno à vn disperato dolore lasci abbandonato quel cuore, che t'adorò. In che t'offesi ò Lisaura? Quando mai meritò il tuo Rodrigo il nome di Traditore? Bella innocenza, che sù nel Cielo trionfi, così permetti vilipesa quest'anima, che fù sempre vn tempio, in cui fosti da miei affetti insensata? Io seppi tradir Lisaura? E Lisaura con gl'occhi proprij vidde i miei tradimenti? O che vna larua prese le mie sembianze, ò che Lisaura non hà alle. Numi del Cielo cost' lasciate penare lo spirito di Rodrigo? Furie dell'Abisso così ardite occupare l'anima di Lisaura? Mà nè il Cielo mi sente, nè l'Inferno m'ascolta. Rodrigo viuesti per amar Lisaura, se Lisaura più non t'ama, che vuoi far della vita? Sì, sì corri alla morte, che è il conforto finale de' disperati.

S C E N A V.

Berenice sola.

ANco questa volta per il fauor del Cielo e per l'ingegno di Roberto mi trouo sottratta à gl'amorosi, tradimenti d'Alfonso; se fortiscono lo sperato fine l'ordite

ma-

machine, spero, che farà questo l'ultimo giorno, che regnerà in Sicilia questo tiranno. Se ti senti macare il trono sotto il piede, sò ben io, che ti mancherà anco nell'animo l'arroganza, & il fasto. Per impedire, che nuouamente mi assalti farò indubitabile dal fianco della Principessa, la ragguaglierò del seguito in questa notte, che forse nella futura lo vedrò non più, imperioso, ma supplicante. Ecco appunto Lisaura, mai più da lei mi diuido.

S C E N A V I

Lisaura, Berenice.

Lis. **G** Odo, o Berenice, di vederui vscita col trionfo dai notturni assalti, che preparò la perfidia alla vostra honestà.

ber. E son noti all'A. V. i passati successi?

Lis. Se bene non mi vedeste, ero però presente, mà celata.

ber. Non hò mai sperato di meno dalla vostra pietà.

Lis. Notasti, che sfacciatagine ardita?

ber. Impropria anco in vn'amate appassionato.

Lis. Condannabile anco in vn Principe.

ber. Quando amore entra con violenza in vn cuore, lo rende pronto ad ogni eccesso.

Lis. E pretendete scusare quel Traditore?

ber. Nò, mà mi sento disposta à compatirlo.

Lis. E l'offesa ch'io ne riceuo?

ber. Son'io la prima à sentirla.

Lis.

Lis. Io la prouo così viuamente, che voglio vendetta.

ber. Io non sò pretenderla contro vn Principe.

Lis. Non è tale, chi non domina gl'appetiti, sospetto della vostra fede se non concorderete co i miei giustissimi sdegni.

ber. Lascierò che lo punisca il Cielo.

Lis. Vi temo complice nel delitto, se non vi infuriate meco contro quell'empio.

ber. Che volete, o Principessa, ch'io facci?

Lis. Detestare il suo tradimento, rimproverargli l'ardire, risentirsene col Rè, confessare, che operai da saggia, cacciandolo dalla Reggia, esiliandolo dalla Sicilia.

ber. Et Alfonso, che rispose à questi detti.

Lis. Non gli è ancor nota l'infedeltà di Rodrigo.

ber. Che parlate di Rodrigo? (drigo.

Lis. Che discorrete d'Alfonso?

ber. Ch'egli è troppo violento.

Lis. Ch'egli è troppo infedele.

ber. Non mi è nota l'infedeltà di Rodrigo.

Lis. Non vi fù nota quando dormiui, mà sò pure che vi risvegliasti.

ber. Quando mi risvegliai viddi le solite lasciue del Rè.

Lis. Di Negroponte. *ber.* Di Sicilia.

Lis. Io non v'intendo, *ber.* Io non vi capisco.

Lis. Ancor dormite; o Berenice, non venne Rodrigo questa notte nel le vostre stanze?

ber. Se non venne quando dormiuo.

Lis. Venne certo quando dormiui, mà parti, che eri svegliata.

ber. Si il Rè. *Lis.* Di Negroponte.

ber.

Ber. Di Sicilia. *lis.* Dico di no.

ber. Io replico di sì; Non viddi questa notte, che il Rè Alfonso, che mi assaltò, e D. Carlo, che con inganno me ne sottrasse.

lis. E Rodrigo?

ber. Vi giuro che non lo viddi, mi parue bene alle piume rauisarne il capello in testa del Rè. *lis.* Dunque quell'era Alfonso.

ber. Senza fallo.

lis. Hora conosco l'error ch'io presi da quelle piume. *ber.* Non lo vedesti in volto?

lis. Nò, ch'egli alla porta doue stauo riuolgeua le spalle; Rodrigo è innocente.

ber. Mà, chi vi portò alle mie stanze.

lis. Questo viglietto.

ber. Ne lo scrissi, ne l'ordinai.

lis. Osseruatene il carattere.

ber. E di D. Carlo.

lis. Come lo conoscete.

ber. Mi mostrò hieri scritto di sua mano vn Romanzo, che componeua.

lis. E come sapeua le risoluzioni del Rè.

ber. Questo non mi è noto, & io pure mi meravigliai in vederlo in quell'ora giungere alle mie stanze così opportuno.

lis. L'hauerà in qualche forma scoperto? Sia si come si vuole. Mi basta ritrouar Rodrigo innocente, e mi duole hauerlo disgustato.

ber. Si ricorra, al rimedio.

lis. Se lo scacciai dalla Reggia, hora il richiamerò frà le braccia.

ber. Se non erro egli viene.

lis. Berenice ritirateui. Non vedo l'hora di sot-

sottrarlo alla doglia cagionatali da' miei sdegni.

(Principessa.

ber. La porta scritta sul volto. Addio mia.

lis. Attendetemi nelle mie stanze.

SCENA VII.

Rodrigo, e Lisaura.

rod. S'io credeffi anco che mi costasse la vita non partirò di questo regno senza rimprouerare così empia crudeltà alla mia Tiranna.

lis. Rodrigo ancora vi aggirate frà queste (mura.

rod. Veniuo à prender da voi l'ultimo addio.

lis. Siete risoluto di partire?

rod. L'obediienza è forzata.

lis. Chi vi comandò la partenza?

rod. Lisaura sdegnata.

lis. Nò fermateui. Se Lisaura sdegnata vi condannò, Lisaura disingannata vi assolve.

rod. E son dileguate le vostre furie?

lis. Me le cacciò dal petto la vostra conosciuta innocenza.

rod. E così tosto si sospetta della mia fede?

lis. I miei sospetti per giungermi più presto al caua e vennero sù le piume, mà sù le stesse con altrettanta prestezza volorno via.

rod. E come ardirno questi figli gelati del timore di volare nel vostro cuore.

lis. Perche voi gli prestasti le pene.

rod. Quali penne?

lis. Quelle del vostro capello.

rod.

rod. Comincio à intenderla. Fui necessitato ad obedire. *lis.* A chi?

rod. Al Rè, che comandò. *lis.* Che cosa?

rod. Ch'io li prestassi il Capello, ch'io pattifsi tosto, ch'io celassi il comando, ch'io non mi lasciassi vedere che al nuouo giorno.

lis. Ecco il motiuo de miei sdegni. Giungo questa notte alla Camera di Berenice; allo splendore di vn languido lume, trouo vn amante notturno, che adora le bellezze di Berenice, che dorme, non ne vedo il volto ne rauuiso quel capello, suppongo colui Rodrigo; mi stimo tradita; mi parto sdegnata, passo la notte frà le furie; v'incontro sul matino, vi rimprovero i creduti falli, vi caccio dalla mia vista, voi partite smortificato, sopraggiunge Berenice, mi copre quello essere stato il Rè; io resto consolata, mi dolgo hauerui disgustato, mi tornate auanti tutto dolore, io vi reuoco il bādo, vi dichiaro innocente, ui restituisco gl'affetti, e a queste braccia come Sposo vi ammetto.

rod. Io deposta ogni doglia, come mia Regina ui accolgo.

S C E N A VIII.

Alfonso, che li vede, e sudetti.

lis. **A** Matissimi nodi.

rod. Sarete mia;

lis. Si farò uostra.

Alf.

Alf. esce Sarai prima della morte, con stile alla mano.

lis. O' me infelicè.

rod. Indietro Tiranno, ò che ti leuo la vita. mette mano.

alf. Tanta arroganza in vn vil seruo.

rod. Non son seruo, che delle bellezze di Lisaura. Alfonso apri gl'occhi, sono in tua Corte tali Personaggi, che saran bastanti à sconuolgere tutta l'Italia, non che il tuo Regno.

alf. Chiunque tù sia, sei vn traditore.

rod. Non tradisce, chi spalleggia la giustizia

Alf. Appunto dalla giustizia prouerai i rigori d'vn Rè sdegnato; ò là Gusmano.

S C E N A IX.

Gusmano, e sudetti.

lis. **C**Ieli, che mai sarà.

gus. Sono ai comandi della M. V.

alf. Lisaura ritirateui alle stanze, e colà attendete il condegno castigo de vostri errori.

lis. Et erra vna Principessa accogliendo il suo Sposo

gus. Che ascolto! si è forse scoperto Rodrigo?

alf. E chi vi diede autorità di elegerui à vostra voglia il marito?

rod. Il fato, che anco à i Reggi comanda.

lis. E voi col Fato per tale lo destinasti.

alf. Sapete, che vi haueuo promessa al Prin-

F ci

cipe di Negroponte.

rod. Tanto basta. *lis.* Non sò altro.

alf. Sò ben'io, che me la pagherete con la vita.

rod. Sentenza degna d'un Rè crudele.

lis. Non temete mio Sposo. Se un fratello fatto Carnefice mi priuerà di Voi, si congiungeranno l'anime innamorate negli Elisi, e à dil petto della crudeltà sarete per sempre di Lisaura, vado con core intrepido ad attendere il mio destino. *e parte.*

rod. E col corpo, e con l'anima vi seguirò.

S C E N A X.

Roberto, e sudetti.

rob. Cerco il mio seruo, ne lo trouo; ma eccolo quà. Cosa si fa negligente à poco, à poco bisognerà ch'io serua te: vò preparami il pranzo?

alf. Costui giunge à tempo. Venne in Corte con Almerindo; se questo è seruo per finzione, forse quest'altro sarà pazzo per malitia. (ruine.)

gus. da se Anco questo ci mancaua; preuedo

rod. D. Carlo non ion più seruo, la crudeltà d'Alfonso mi se scoprire.

rob. Che scoprire, ò non scoprire, se tù sei scoperto guardati dall'acqua.

alf. Seguita à far da pazzo; Ma à questa nuoua mutò il colore del volto, vi è inganno

certo.

rod.

rod. Non è più tempo di fingere, ò D. Carlo dico che son scoperto.

alf. Non vi è più da dubitare, l'vno si finse seruo per ingannarmi la Sorella; L'altro si mostrò pazzo per inuolarmi Berenice. Ambi son rei di lesa Maestrà. Gusmano à voi consegno questi rei, fate, che ben tosto sia loro leuata l'indegna testa dal busto, ne per l'esecutione vi assegno altro spatio, che di due hore.

gus. Auuertite mio Rè....

rob. Che mio Rè; Egli è un Tiranno. Senti Alfonso, se Almerindo non è più seruo, io non son più pazzo. Et in un seruo, & in un stolto condanni indegnamente due gran Principe.

rod. Come tali, non sian soggettial tuo comando.

alf. Non vi conosco che per traditori.

rob. I tradimenti non s'insegnano, che nella

alf. Son Rè e son offeso: (tua Corte?)

rod. Sei un ladro di Regni.

rob. Sei un'usurpatore di stati.

gus. Sono in un Teatro di confusioni.

alf. Son uno, che mi saprò vendicare.

rod. Motiremo intrepidi.

rob. Vi farem guerra anco morti.

alf. Morite, e poi venitemi à spauentare, Sono auuezzo ad asserire sgridato da morti. Gusmano voi m'intendesti. Se frà due hore faran viui, voi frà due hore sarete morto. *parte.*

F 2

SCE-

Gusmano, Roberto, e Rodrigo.

Gus. **O** Bedirò, Principe, che facesti?

rod. Così portò l'accidente.

rob. Quà bisogna pensare al rimedio.

gus. Mi trouo in gran cimento.

rod. Già il tutto è in ordine. Le mie truppe di Negroponte, questa sera saran à vista della Città.

rob. D. Pietro hà già con inganno hauute nelle mani le chiauì della rocca, pensate al modo di conseruarci viui quest'hore di giorno, che auanzano, & il tutto è in sicuro.

gus. Quà batte la difficoltà. Il Rè vorrà essere accertato della vostra morte?

rod. Fate che D. Pietro s'interponga per la nostra saluezza.

gus. Voi non conoscete la natura d' Alfonso, è inflessibile negli sdegni.

rob. Operate, che Berenice con qualche modo gli mitighi.

gus. Questo sarebbe vn'accrescere i sospetti; Tacete; hò trouato il compenso. Andatene, o Principi, non offeruati alle vicine stanze di Berenice, narrategli il successo, pregatela à prendersi l'incomodo di tenerui per questo giorno celati, e lasciate la cura à me di pensare al resto.

rod. E' prudente il pensiero. Berenice non è sol-

sospetta al Rè, e niuno penserà mai, che là ci siamo ricourati.

Rob. Si esequisca senza tardanza. Gusmano consiste la nostra uita nella vostra auuedutezza.

gus. Andate, hor che niuno vi offerua.

S C E N A XII.

Gusmano, e poi D. Pietro.

gus. **P**Er ingannare Alfonso con vn finto rapporto della lor morte, farò che il Duca D. Pietro, come testimone la confermi, procurerò fra tanto, che per questa sera sia tutto in ordine per leuar Alfonso dal trono, e terminar la congiura.

d.p. esce Voi appunto desiderauo, o Gusmano; sono giunte in questa hora le truppe di Negroponte, & il Rè mi comanda, che in lontananza della rocca facci loro stendere gli alloggiamenti, ecco giunta l'opportunità di degradare quel Tiranno.

gus. Vi sono nouità grandi, o D. Pietro, & à segno, che se poco più tardauo à giungere, preuedeuo scompigli.

d.p. Godo dunque, che sian giunte in tempo, mà che vi è di nuouo?

gus. Alfonso hà condannati à morte Roberto, e Rodrigo, ne mi hà assegnato altro tempo che di due hore.

d.p. E perche sì subitanea condanna?

gus. Perche Lisaura si è dichiarata sposa di

Rodrigo, e questo con Roberto si sono scoperti per Principi.

D. p. Strano accidente; mà hora doue si trouano.

gu. Nelle stanze di Berenice celati, doue staràno fin che io faccia al Rè vn finto racconto della lor morte, della quale è d'huopo, che voi pure vi diciate testimonio di vista per maggiormente assicurar lo. Se volete con loro conferire, cola portateui, mà in secreto.

d. p. Non vi è dunque più tempo da perdere; ma di Lisaura che farà?

gu. Non so, mà anco per lei preuedo mali, se non si assicura.

d. p. Si ricoveri anch'ella nelle medesime stanze per scansare per questo poco di tempo le violenti resolutioni d'Alfonso, anderò ad auuilarla. *parte.*

gu. Andate, ò Duca, che io frà poco negl'istessi appartamenti v'attendo. *parte*

S C E N A XVIII.

Alfonso solo con lettera in mano.

Affidato sù la sperimentata fedeltà di Gusmano suppongo, ò morti, ò vicini a morire i due traditori. Almerindo se non è Principe, come ardisce d'amoreggiar mia sorella, e dargli fede di sposo? Lisaura non è così incauta di corrispondergli, se per Principe nol conoscesse; dunque egli

è ta-

è tale? Mà perche venir celato, e furtiuo; dunque altro fine che l'amor di Lisaura lo trasse à questa Corte. D. Carlo era con lui vnito, anco fingendosi pazzo, si mostrò amante di Berenice, anch'egli per Principe si scopri; Mà se la sola bellezza di Berenice quà lo condusse, perche fingerfi stolto? questo è vn mezzo molto contrario per ottenere il suo fine; si che motiui più grandi lo mossero, & hora appunto mi fouengono molti motti equiuoci, che pazzeggiando mi disse, minacciandomi di scaualcarmi dal trono, e chiamandosi Rè di Sicilia. Bisogna dunque concludere, che questi siano due Principi; che inuidiosi della felicità, con cui acquistai questi stati, volessero con inganno priuarmene, e leuarmi in vn tempo, e la sorella, e la sposa, & il Regno. Hor soffrano la pena de' loro tradimenti, Da Lisaura, e da Berenice procurerò sapere la verità del loro essere, se erano amanti si saranno scoperti. Se son Principi farò che Gusmano ne tenga occulta la morte, se non son tali, hanno hauuto il castigo del loro ardire. Mà leggasi ciò che scriue il Rè mio Padre, legge. *L'intempestiua, e presta morte di Enrico Vostro fratello vi chiama per successore di questo Regno. Lasciate in mano fedele il gouerno della Sicilia, e venite a prendere da questi Popoli il giuramento di fedeltà. Gherardo Rè di Napoli.* Giorno per me auenturato, se morì Enrico, io sono Principe di due Regni; Appen-

F 4 do

do doppio voto à miei Fati, mentre in vn sol giorno la fortuna mi assicura da ribelli il Regno della Sicilia, e la nascita mi chiama al possesso di quel di Napoli. Fortunato Alfonso à cui in vn sol punto nascondi Regni.

S C E N A XIV.

Camera di Berenice, con letto.

Rodrigo, Lisaura.

rod. **A** Ncor voi, ò Lisaura, in queste stanze v'aggirate, hor che sono elette dal caso sicuro ricouero dell'innocenza.

lis. Quando il fratello sdegnato mi minaccia la morte, non sò consolarmi meglio, che con l'andare à ritrouar la mia vita. Quà mi consigliò giusto adesso à venire per più sicurezza D. Pietro.

rod. E temete tanto delle furie d'Alfonso.

lis. Mi è nota la fierezza del di lui genio.

rod. Bella Lisaura, se mi siete amante fedele sarete in questa notte libera dal comando d'Alfonso, e sposa di Rodrigo.

lis. V'intendo, volete, che con generosa fuga segua le vostre fortune; Eccomi pronta ad abbandonare e regno, e fratello, purché io sia vostra.

rod. Amorosissimi sentimenti, che m'incatenano, mà non voglio, ò mia Principessa

ac-

acquistarui con vostro periglio, vi è mezzo più facile, per assicurarui, e per ottenerui.

lis. E come?

rod. Con leuarui dall'autorità d'Alfonso.

lis. Questo non può farci, che ò con la mia fuga, ò con la di lui morte; Voi non ammettete la prima, io detesto la seconda.

rod. Ne l'vna, ne l'altra vi è necessaria, e senza l'vna, e l'altra questa sera Alfonso non sarà più Rè di Sicilia.

lis. E perche ò mio Rodrigo?

rod. Perche Roberto figlio di Tancredi, creduto morto verrà à impossessarsi del suo Regno.

lis. Che strauaganze mi narrate?

rod. Conoscete D. Carlo; Egli è Roberto, egli è il legitimo Principe. Io compagno delle di lui auenture, hò promesso essergli ministro delle sue fortune, egli non fù pazzo, che per riacquistar il Regno; Gusmano, D. Pietro, la nobiltà, le militie, le venute truppe di Negroponte, la fortezza, la Plebe tutta pende dal cenno di Roberto.

lis. Tanti strauaganti nouità m'empiono di confusione. Godo de i vantaggi dell'amico, mà mi duole la caduta del fratello.

rod. Lisaura daponete la passione Alfonso non possiede con giusto titolo questo Regno, e voi vi mostrate nemica al douere, se vi spiacciono le fortune di Roberto; Egli questa sera sarà rimesso in Trono, e replico, che se mi sarete fedele, io al rinalce-

E S re

re del giorno vi condurrò come Spofa al mio Regno di Negroponte.

lis. Purche di voi non mi priuiate, di tutto volentieri mi spoglio. Mà se mai vi fù cara la vostra Lifaura, chiedo dalla vostra pietà in ricompensa del mio affetto, la vita d'Alfonfo.

rod. Ne Rodrigo, ne Roberto han pensieri defiofi di fangue. Ve la prometto di prefente, e la promessa, farò, che vi confermi anche Roberto, & eccolo, che con la fua Berenice ne giunge.

S C E N A XV.

Roberto, Berenice, Lifaura, Rodrigo.

lis. **G**Li mostrerò quanto io goda delle fue vicine fortune. A voi, ò Roberto, come futuro Rè di Sicilia s'inchina Lifaura; Et voi ò Berenice accolgo volentieri come Regina. Se fono tarde le mie espreffioni riconofcete l'errore dal mio Rodrigo, che non prima fuelo i vostri cafi.

rob. Son degne, ò Princ peffad del vostro animo gentiliffimo quefte amorofo dimoftrationi.

ber. Son fighe, ò riuerita Lifaura quefte cortefi congratulationi della fincerità del vostro cuore. Compatite fe vi hò tenute ce late lo conditioni di Roberto, impegnata dal fuo comando.

lis. Sempre l'amica v'è poſpoſta all'amante; e voi,

e voi, e Roberto fiete portati dalla giuſtizia al Trono di queſto Regno; e più ne godo, perche mi viene da Rodrigo afficurata à vostro nome la vita d'Alfonfo.

rob. Non intendo, che ritornare al mio Regno, e quando queſto ſia diſcaro à Lifaura, di bel nuouo volontariamente ſaprò priuarmene; del reſtante vi acerto ſù la mia fede, Che potrà Alfonfo tornar libero al Rè fuo Padre!

lis. Riceuo le voſtre generoſe promeſſe, e non ſò più che ſperare.

rod. Fiſſerà, ò Lifaura, in queſto giorno la noſtra fortuna la ruota.

rob. Termineranno, ò Berenice, s'io non fallo, di più raggirarei le ſtelle.

lis. Non adoro, ò mio Rodrigo, altra fortuna, che il voſtro affetto.

ber. Non riconoſco, ò Roberto, altre ſtelle, che'l moto del voſtro cuore.

rod. Il mio affetto m'hà ridotto à farmi ſeruo.

rob. Et il mio m'hà fatto dar in pazzie.

lis. Felice ſeruitù, che vi hà fatto ſgnoie della mia volontà.

ber. Auuenturata pazzia, che vi moſſe à ſaggiamente diſporre.

rod. Nobiliſſima ſeruitù.

rob. Prudentiſſima pazzia.

rod. Che mi acquiſtò Lifaura.

rob. Che m'impoſſeſò di Berenice.

lis. Affetto troppo moſtruoſo.

ber. Sogno troppo fatale.

lis. Che mi fe inuaghir di Rodrigo.

ber. Che mi accese di Roberto.

rod. Lifaura.

rob. Berenice.

lis. Rodrigo.

ber. Roberto.

rod. S'io v'abbraccio.

rob. S'io vi stringo.

lis. S'io v'ottengo.

ber. S'io v'acquisto.

rod. Son sodisfatto.

rob. Son contento.

lis. Son felice.

ber. Son beata.

rod. Sul Trono di Negroponte.

lis. Mi sarete Sposo, e Signore.

rob. Sul Soglio di Sicilia.

ber. Vi sarò Sposa, e Vassalla.

rod. Volate, o momenti.

lis. Istanti correte.

rob. Affrettati, o tempo.

ber. Hore precipitate.

rod. Perche lontani.

lis. Alle passate doglie.

rob. Habbin due Regij cuori.

ber. E trono e Moglie, *e si ritirano tutti.*

S C E N A XVI.

Alfonso, e Sudetti in disparte.

alf. **D**Esideroso di saper da Berenice qualche notitia più certa dell'eser-

fer di D. Carlo quà mi portai. Trà gl'amanti ci passan tutte le confidenze: Arriuato al dissegno viuerà più quieta la mia mente. Perche nulla mi celi gliene paleferò la morte, motiuo, che la mouerà à corrispondere al mio affetto, vedendo disperato quello di D. Carlo; Questa è pur la sua Camera, ne io ce la scorgo Berenice.

ber. esce. Chi mi chiama? Oh siete voi mio Signore.

alf. Son io, e mi duole esser forzato ambasciatore di tristi auuenimenti.

ber. Già il mio cuore è assuefatto à gl'infortuni. Che segue.

alf. E' morto D. Carlo,

ber. E chi lo condannò?

alf. Il mio giusto sdegno.

ber. E per qual colpa?

alf. Per tradimento.

ber. E fù eseguita la sentenza?

alf. Senza fallo è già andato all'altro mondo.

ber. Buon viaggio.

alf. Ne vi duole la sua morte?

ber. Non sò piangere la morte de' traditori.

alf. (Grand' intrepidezza, o gran finzione)

Sò pure, che vna volta l'amasti.

ber. Non amo, chi non conosco.

alf. Non conosceui chi era D. Carlo?

ber. Non altrimenti, che per Cavaliero, e per pazzo.

alf. E ch' ei facesse lo stolto per altri fini, e fosse Principe di nascita non vi era

era noto?

ber. E chi me l'hauea palesato?

alf. Credo lui stesso.

ber. Non mi parlò, che da stolto.

alf. Non vi credo.

ber. Mia sfortuna, mà perche?

alf. Perche non vi è altri, che voi, che lo dica, e chi vi è, che me ne assicuri?

rob. esce. Io fo sicurtà per Berenice.

la prende per mano, e partono.

alf. Che miri Alfonso. D. Carlo ancor viue?

O che quella è vna larua, che il rappresenta, ò che mi ha tradito Gusmano, vado à vendicarmi.

lis. esce. Doue così furioso, ò mio Rè?

alf. Anco quest'incontro di più? Che fai indegna Sorella in queste stanze?

lis. Vengo à salutar Berenice.

alf. Contro i miei ordini?

lis. Veniuo à condolermi con lei della morte di D. Carlo.

alf. Fai bene à licenziarti dell'amiche mentre frà poco deui partire per l'altra vita.

lis. Hò vn cuore, che non teme, e morirò consolata.

alf. Perche forsi spero andare à riuedere negli Elisi il tuo Principe finto seruo.

lis. Non è poco solieuo.

alf. Sarà terminati i tuoi indegnissimi amori. Morì Almerindo.

lis. Già parmi vedere l'iniqua testa guizzar nel sangue.

alf. Morì di certo.

lis.

lis. Non è gran cosa, che oggi gli faccia leuar la testa, già, che la notte passata gli leuasti il capello.

alf. Si sì moteggiami pure; non per questo farai, che ei sia viuo.

lis. Si che egli morì?

alf. Ando al loco destinato per gl'empij.

lis. Buon viaggio.

alf. (Anco questa fà l'intrepida) Saran finiti i tuoi dishonori.

lis. O questo nò, amai quel Principe con le vere leggi dell'honestà.

alf. Non ti credo.

lis. Mia Sfortuna, mà perche?

alf. Perche non vi è chi me n'accerti.

rod. esce. Io fo sicurtà per Lisaura.

la prende per mano, e partono.

alf. Ne terminano le strauaganze? Alfonso sei tu nel tuo senno? dubito di vaneggiare. Mà nò, che quello è certo Almerindo. Non più m'inganno. Mi tradì Gusmano. Non son Rè se non mi vendico. Mi pagherai scelerato la disobediencia col sangue.

Mentre vuole entrare s'incontra in Gusmano.

S C E N A XVII.

Gusmano, Alfonso, D. Pietro in disparte.

Gus. **M** Io Rè, mio Signore raffrenate le furie.

alf. Et ardisci comparirmi d'auanti.

Gus.

gus. In che fallai?

alf. Così facesti eseguire la mia sentenza?

gus. Con tutta fedeltà.

alf. Viuono anco i rei.

gus. V. M. puole ingannarsi.

alf. Non m'inganno. Tu mi tradisti.

gus. Morì D. Carlo, & Almerindo.

alf. Tu menti scelerato.

gus. Sono incolpato à torto.

alf. Questi occhi ti palesan colpeuole.

gus. Vi è, chi puol far fede della mia innocenza.

alf. E chi.

d.p. esce. Io fò sicurtà per Gusmano.

la prende per mano, e partono.

alf. S'io non impazzisco è vn miracolo. Son io soggetto in questo giorno à replicati portenti. Così sono auuiliti i miei cenni. Alfonso risueglia le tue furie: s'è vilipeso il tuo Scettro, alza la spada. Sì sì, sangue, morte, stragi. D. Carlo, Almerindo, Lisaura, Gusmano, D. Pietro caderan suenati sotto il mio piede. *parte.*

SCENA XVIII.

Cortile.

Gusmano, e D. Pietro.

gus. **R**itiriamoci alla Regia, ò D. Pietro E'd vopo andar prouisti d'inuentione per mitigare gli sdegni concepiti

da.

da Alfonso per il passato accidente.

gus. Suppongo, che colà lo troueremo infuriato, come vn Polifemo nella spelonca.

d.p. Et in che possono nuocerci adesso gli sdegni d'Alfonso. Già le cose son ridotte à tal segno, che non vi è più da temersi. Il Sole già cade all'Ocasso, al venir della notte scopierà la mina, e butterà in aria il tiranno.

gus. Già Roberto è di mio consiglio andato à farsi riconoscere dalla Soldatesca, & à farsi giurare la necessaria fedeltà.

d.p. E Rodrigo, col mio aiuto, e già fuori della Città ad appostare le sue truppe, acciò visto, che haueranno sù le mura risplendere vn fuoco, per la porta, che sarà differata, se ne venghino à circondare il Regio Palazzo.

gus. Le chiauì della Rocca son pure in vostra mano?

d.p. Il tutto pende dal mio cenno, e già indettati i comandamenti all'vdire dell' appostato tiro di schioppo alzeranno l'insigne del nuouo Rè.

gus. Quest'istesso tiro seruirà per segno alla Nobiltà solleuata di ritrouarsi armata sù la piazza. Il Conte di Roccadoro sotto coperta di corteggio introdurrà buon numero di Nobili prouisti di pistolie per le anticamere, e sotto la scorta del Marchese del Vasto vna scielta di Giouani Cavalieri occuperanno il Cortile, & impediranno, che gente non conosciuta fedele, salga le scale.

d.p.

d.p. Hauete stabilita l' hora?

Gus. Si è concluso, che al tocco delle tre ho-
re si muoua tutta la machina, e sù quest'
hora appunto da vn inuito di Berenice sa-
rà chiamato Alfonso alle sue stanze, doue
parimente si trouerà Roberto con Lisaura,
e Rodrigo.

d.p. Diuidiamoci dunque l'impresa. Io scor-
rerò la Città, perche il tutto camini con
ordine, voi assistete in Palazzo.

Gus. Così si faccia. Andiamo ad ingannare
Alfonso con la finta morte de' condannati.
Metteteui à memoria ciò, che s'è stabilito
di dire.

d.p. Hò tutto in pronto. Già vedo Alfonso
priuo di Regno.

Gus. Per depredare i Tiranni anco nella pro-
pria Regia, come nel campo di Cadmo nas-
cono gl' Eserciti.

d.p. Andiamo (Questa sera farai pur mia Spo-
sa, ò Berenice)

Gus. (Frà poche ore farai pur Rè di Sicilia
Roberto)

SCENA XIX.

Sala Regia.

Alfonso solo.

Accendi, ò cuor d' Alfonso, le fiamme de'
tuoi furori. Scuopri ribelli Almerin-
do, e D. Carlo, e quando gli credi estinti
troua complici nel delitto Gusmano, e D.
Pietro?

E

E forza troncare i radoppiati capi di quest'
Idra, e se ripullulano, non manca à vn
Monarca e ferro e fuoco per impedire i re-
sorgimenti. Ogni Rè deue saper fare da
Alcide, & in particolare quando si tratta
d'abbassar certi mostri, che minacciano
schiantare il Trono. Non deue dissimulare
gl'affronti chi regna, la prima offesa non
vendicata apre il varco alla seconda, Gus-
mano non fece uccidere i rei, dunque egli
è reo; D. Pietro lo spalleggia, dunque è à
parte della disubbidienza, ambidue son
degni di morte. Chi vuol lungamente re-
gnare, habbi la finzione per maestra, l'ira
per ministra, il perdono per nemico, il
laccio, il ferro, il veleno assicurano il Rè,
quando puniscono i Rei; Eccoli, che ven-
gono.

SCENA XX.

Gusmano, D. Pietro, & Alfonso.

Gus. **A** Rrestate, ò mio Rè, i fulmini di
quello sdegno, che vi fiammeggia
nel volto.

d.p. Sop te, ò Signore, quei furori, che vi
lampeggiano sù le pupille.

alf. Gusmano, D. Pietro, son giustamente
sdegnato; son vili pesi i miei comandi, abu-
sata la mia bontà, la vostra fedeltà non pra-
ticata.

Gus. Se si degnarà ascoltare, conoscerà i suoi
comandi eseguiti, la sua bontà corrisposta.

d.p.

D. p. E la nostra fedeltà sempre più chiara.

alf. Parlate, che v'ascolto, ma auuertite di non mentire.

gus. Se appresso la M. V. son degno di pena, non sono per altra colpa, che per auer differita vna sol' hora l'esecuzione de' vostri comandi. Perche fossero questi obbediti, me n'andai con D. Pietro alla carcere, e già sul collo de' condannati pendeua la pauentata Bipenne, quando ambidue ci supplicorno d'esser sentiti. Fatti ritirar i Ministri, ci suelorno vno de più strani accidenti, che mai possi fingersi l'imaginazione.

d. p. E sò, che la M. V. loderà la nostra tardanza, quando ne sappi il motiuo.

alf. Palesatemi sinceramente il tutto.

gus. Rimasti soli nella Carcere. Vorrei, mi disse D. Carlo, vorrei ò Gusmano, che dopo la mia morte dicesti ad Alfonso in mio nome, che douea contentarsi di leuarmi il Regno, senza farmi morire per man di carnefice nel proprio Stato, e senza accomunare le mie sventure all'innocente Rodrigo Principe di Negroponte. Almerindo è quello, siccome io son l'infelice Roberto figlio dell'estinto Tancredi, e legitimo erede di questo Regno. Ci leuò la fortuna dalle catene de' Barbari, acciò dopo noue anni di penosa seruitù prouassimo sotto vn ferro tiranno vna morte infame.

alf. E mi narrate il vero?

d. p. E l'istessa verità quanto si afferma.

gus. Vi confesso, ò mio Rè, che non potei far à
me;

meno d'intenerirmi, vedèdomi necessitato à dar la morte à quel Roberto, à cui doueuo per obligo restituir il Regno. Voi sapete, che lasciato Governatore della Sicilia di fede al moribondo Tancredi di restituirlo à Roberro, se mai si ritrouasse, e voi appunto, ò mio Rè, con vna simile promessa fosti inuestito di questo Regno. Non dimeno per essermi inuiolabili i vostri comandi, finì di crederla vn'inuentione, per scansar la morte, e mi accingeuo all'esecuzione, quando chiesero di poter; prima di morire, andare à prendere l'ultimo addio, Roberto da Berenice, Rodrigo da Lisaura; non hebbi cuore di negargliela, e verso quelle stanze gli gui dai.

d. p. Et io per assicurarmi volli accompagnarli à quel funesto congresso, doue voi ò mio Rè, fosti spettatore di ciò, che successe.

alf. E doppo questo, che ne seguì?

gus. Ricondotti alla Carcere gli annunciai la morte, gli auualorai alla costanza, sinche ambidue con cuore intrepido misero il collo sul ceppo, & vno col nome di Berenice, l'altro con quello di Lisaura sù le labbra spirorno l'anima.

alf. Dunque D. Carlo era il perduto Roberto, & Almerindo Rodrigo di Negroponte?

d. p. Per talis paleforno, e da molte notizie, che scoprirno per tali si riconobbero.

gus.

guj. Mi souuiene, che Roberto quando fanciulletto fù fatto schiavo, haueua vna cicatrice in vn polso quale appunto ritrouataui non hebbi più dubbio à crederlo veritiero.

alf. Ma se Roberto era il vero successor di Tancredi, perche fingersi pazzo?

guj. Anco à questo penlar, mà mi rispose essergli stato così prescritto da vn tal quale Oracolo, come mezzo sicuro per acquistare il Regno.

alf. Queste son vanità. Ma se Almerindo era Rodrigo di Negroponte, perche non scoprirsi, e chiedermi lui stesso Lisaura in moglie?

d.p. Perche haueua promesso à Roberto di aiutarlo per la conquista della Sicilia, e per assicurarsi di hauer Lisaura, haueua pregato il Padre à farne publica richiesta.

alf. Strani accidenti; Mà sia ciò, che vuole, l'vno voleua leuarmi il Regno con inganno, l'altro voleua essere à parte del tradimento; Ambidue eran rei, e come tali ne furno nella testa puniti.

guj. Hora si potrà V. M. chiamarsi vero Rè di Sicilia, mentre è accertata, che sia del tutto seccato il ceppo di Tancredi.

d.p. Resta solo, che se ne tenga occulta, se non la morte, almeno la qualità de' condannati, per non suscitare qualche nouità nel Popolo per anco affettionato à quel sangue Reale.

alf.

alf. Hora resto appagato della vostra sincerità, e per ciò voglio comunicarui vna non meno lieta nouella. La morte di Enrico mio fratello mi hà fatto successor al Regno di Napoli, e Gherardo mio Padre me ne chiama all'investitura.

guj. Merita la M. V. raddoppiati gl'imperi,
d.p. E' degna quella destra di regger lo scetro del mondo.

alf. A voi dunque, ò miei fedeli, intendo lasciare il gouerno della Sicilia, sin ch'io vada à prendere il possesso del Regno paterno, accertato dall'esperienza di non poterla lasciare in mani più fidate, e più saggie.

guj. Impagherò ogni mia potenza à conseruatione della vostra gloria.

d.p. Sponderò anco il sangue per far pompa delle mie obligationi.

alf. Andatene alla Reggia.

guj. Attenderò colà nuouissimi cenni della M. V. Felice Gusmano, che vedi ingannato Alfonso, e consolato Roberto.

d.p. (Fortunato D. Pietro, che ti vedi assicurate le nozze di Berenice.)



SCE-

Alfonso, e poi Berenice.

Alf. **A** Vventurato Alfonso, che hora sei vero Rè di due Regni. Assicurato lo scettro è bene ch'io pensi à consolare il cuore. Questo non può viuer quieto senza il possesso di Berenice, senza di questa mi è discaro il viuer, non che il regnare. Hor che morto è veramente D. Carlo stimo facilitata la strada alle mie speranze. Vogliano le Donne vicino l'oggetto amato. Quando questo è lontano si fan lecita l'incostanza; Gli riesce facile il passaggio dall'vno all'altro affetto, & per farlo basta che vogliano. Tentarò di nuouo la mia fortuna, e se adesso non l'otengo stimo disperato il successo. Ecco che tutta pensierosa di quà nè viene. Amore s'ami propitio questa volta, e farò encomiaste perpetuo della tua pietà.

ber. esce Mi rallegro, ó mio Rè, per vedere dalla morte dei due congiurati rauuiata nel vostro cuore la quiete.

alf. Vorrei vederla eterna anco nel vostro spirito.

ber. Son già quietate le tempeste.

alf. Mà non piangete la morte di D. Carlo?

ber. La piangerei se non fosse condannato dalla vostra giustizia.

alf. E quel Addio finale, che venne à darui?

ber.

ber. M'inspirò tenerezza.

alf. Non seppe morire lenza mirarui.

ber. Amore mi fe gradire quella cordiale dimostratione.

alf. Et hora?

ber. La prudenza, e la necessità me la fanno scordare.

alf. E non è restato nel vostro cuore alcuna scintilla del passato fuoco?

ber. Il fuoco amoroso si estingue frà le ceneri dei morti.

alf. Non posso creder, che sì presto ve'l siate scordato.

ber. Il sepolcro è la casa propria dell'obliuione.

alf. Ne amerete al certo le passate memorie?

ber. Mi riescono troppo funeste.

alf. Anzi gioconde.

ber. Anzi infami, mentre son suergognate dal tradimento.

alf. Auuenturata Berenice se fosse veridica.

ber. Ne facci la M. V. l'esperienza, che più le aggrada.

alf. Non posso penetrare à vederui il cuore.

ber. La lingua è la sua spia:

alf. E che dice la vostra lingua?

ber. Ch'io più non amo D. Carlo.

alf. Et Alfonso.

ber. Non deuo dichiararmi.

alf. Perche?

G

bera

Ber. Per non apparire tanto variabile .

alf. Vi condono questa colpa , purché non vi mostrate con me tanto crudele .

ber. Sin qui son stata forzata à mostrarmi tale .

alf. Chi vi forzaua ?

ber. L'hauer dato il core à D. Carlo ; mà hora ch'egli è morto son ritornata nel libero possesso di lui .

alf. Si che hora potrei chiederlo per me .

ber. Et io lo concederei sotto vn'honestà conditione :

alf. Palefatela .

ber. Di concederlo come Sposa , non come amante .

alf. Questo è stato sempre il mio fine . Sarete la mia Regina .

ber. Il mio core è in suo dominio .

alf. Quando ne prenderò il possesso .

ber. Quando piace alla M. V.

alf. Ogni indugio mi toglie l'anima .

ber. Sta à lei il determinare .

alf. Questa sera .

ber. Questa sera .

alf. Sul più profondo del silentio ;

ber. Nò ; Al tocco delle trè hore .

alf. Al tocco delle trè hore , Verrò .

ber. Verrà .

alf. Alle vostre stanze ?

ber. Alle mie stanze .

alf. Per felicitarmi ?

ber. Per felicitarmi .

alf. Nel vostro seno .

Nel

ber. Nel vostro seno .

alf. Mi promettete .

ber. In fede di Sposa .

alf. Mi metterò alle piante le penne .

ber. Io l'attenderò frà le piume .

alf. Che bel trionfo .

ber. (Che bell'inganno)

S C E N A XXI.

Camera di Berenice con lumi , e con letto finto .

Roberto , e Rodrigo .

rob. L. A notte si auuanza .

rod. L. L'hora è vicina .

rob. Già il dado è tratto .

rod. Già le speranze sono in sicuro .

rob. Gl'eserciti mi riconobbero per suo Rè .

rod. Le mie truppe attendono i miei comandi .

rob. La Reggia è piena d'armati .

rod. Le porte della Città son sorprese .

rob. Gusmano co i Cavalieri occuperà il Palazzo .

rod. D. Pietro , hauuto il cenno , s'impadronirà della rocca .

rob. L'esito felice è assicurato .

rod. La fortuna hà fermato il cerchio .

rob. Felice Roberto .

rod. Fortunato Rodrigo .

rob. Che hauerai in vna sol hora , e regno ,

G 2 e ma-

e moglie.

rod. Che assicurerai in vn momento, e l'amico, e la Sposa.

rob. Cara Berenice.

rod. Bella Lisaura.

rob. Attendi il tuo Roberto trionfante.

rod. Aspetta il tuo Rodrigo vittorioso.

rob. Mio Principe.

rod. Mio Rè.

rob. Andiamo alle gioie.

rod. Inuiamoci alle contentezze.

rob. Non ti mouere, ò fortuna, se mi vuoi viuo.

rod. Stà costante, ò Destino, se mi vuoi lieto.

S C E N A XXIII.

Alfonso solo, e Berenice di dentro.

alf. **N**Otte amica degl'amanti, oh come propitia ai miei desideri forgesti. Son degne le tue caligini di mille soli, mentre faranno secreto teatro delle mie gioie. Eccomi nella Camera di Berenice, non vi trouo che silentio. L' hora assegnata mi giusto adesso scochè, ne Berenice si vede. Mà non mi disse, che mi hauerebbe atteso frà le piume? forse in quei lini placidamēte riposa. Prouerò se mi sēte. Berenice

ber. di dentro. Mio Rè siete voi?

alf. Sì, son io adorato mio Sole.

ber.

ber. Venite, venite, accostateui à questo letto, aspettato mio bene.

alf. Vengo mia Cara.

S C E N A Vltima.

Mentre Alfonso si accosta, al suono di trombe, e tamburri si apre il foro, doue è dipinto il letto, e si scorge in ampio trono da una parte Roberto, e Berenice, dall'altra Rodrigo, e Lisaura, e Gusmano à piè del Trono; poi d. Pietro.

alf. **C**He nuoui spettacoli son questi; che mirate attonite mie pupille?

rob. Vedi Alfonso calcare il paterno soglio quel Roberto, che del Regno spogliasti.

rod. Miri, ò crudele, affiso sul trono quel Rodrigo di cui desiaffi la morte.

ber. Vedi, ò troppo ardito amante, legata col suo Roberto quella Berenice che mai t' amò.

lis. Miri, ò troppo difamorato fratello, fatta Sposa del suo Rodrigo, quella Lisaura, che condannasti come lasciui.

gus. Vedi, ò Tiranno, per opera di Gusmano ritornata la Sicilia nel sangue del mio Tancredi.

alf. Così son tradito. O là Guardie, Soldati, Cavalieri, Amici, Vassalli difendete il vostro Rè.

G 3

rob.

rob. Le Guardie non obediscono, che i miei cenni.

rod. I Soldati non diffendino, che il vero Rè.

ber. I Cavalieri non offendono le spose del suo Principe.

lis. Gli amici non impediscono i maritaggi reali.

gus. I Vassalli non son tenuti all'obbedienza, quando non è legitimo Signore quel che comanda.

alf. Così dunque son da tutti abbandonato? Roberto tu m'ingannasti.

rob. E si chiama inganno ripigliarsi il suo?

alf. Rodrigo sei vn Traditore.

rod. E si chiama tradire quando s'aiuta l'amico?

alf. Berenice mi rompesti la fede.

ber. E si chiama romper la fede il conseruarla al suo Sposo.

alf. Lisaura sei nemica al tuo sangue.

lis. E si chiama esser nemica, l'hauerti da questi Principi impetrata la vita?

alf. Gusmano la tua empietà mi cagionò la caduta.

gus. E si chiama impietà spalleggiar la giustizia.

Suonan di nuouo le Trombe, e D. Pietro viene.

d.p. Il tutto felicemente sortì.

alf. Gli corre incontro D. Pietro, amico, diffendi il tuo Rè tradito.

d.p. Che mio Rè? Hò tolto il Regno à chi mi.

mi tolse la Sposa. In questa forma acquistò Berenice.

alf. Ancor tù ribelle ò D. Pietro? Si sì tradisci il tuo Rè per hauer Berenice, mira, che bel premio del tuo tradimento. Berenice è sposa di Roberto.

d.p. Come? Roberto così premiate i miei sudori; così mi conseruate la fede.

rob. Vi promessi di forzar Berenice à mantenerui la parola, e son per farlo; Berenice, che promettesti à D. Pietro.

ber. D'esser gli Sposa, quando egli operasse ch'io non fossi moglie del Rè di Sicilia; mà come l'hà operato se vi son Sposa?

rob. Che dite D. Pietro?

d.p. Che vn'equiuoco m'ingannò.

alf. Così merita, chi per vn'infano amore si dispone à tradire il suo Rè.

d.p. Patienza così vuole la mia poca auvedutezza.

ber. Consolateui D. Pietro, chi tradisce, è tradito.

gus. Alfonso i Grandi deuono hauer l'animo superiore ad ogni accidente. Accomodateui ad obedir al Destino, che non vi è tanto nemico, quanto credete. Se la giustizia di Roberto vi toglie il Regno della Sicilia, la morte d' Enrico vostro fratello vi han dato quello di Napoli. Andatene colà, doue potrete giustamente esser Rè.

lis. Smorzate, ò fratello, gli sdegni concepiti contro di me. Non potei impedire la vostra caduta, perche mi fù nota la macchina.

152 **A T T O T E R Z O.**

na quando già era stabilita, onde per mostrarmiui degna sorella vi saluai dalla morte destinataui da questi Principi in pena della loro condanna.

rod. Alfonso soggiacete come saggio ai decreti del Fato, e contentateui, ch'io riceua come vostro dono quella Lisaura, che da voi stessa mi fù concessa.

alf. M'aquieto à i voleri del Cielo. Conosco nella mia presente fortuna, che sono due gran mostri dell'anima amore, & ambitione. Godete tutti i doni della vostra sorte, mentre io ritorno à calcare il paterno foggio.

rob. Vi confermo, quando vi piaccia inuolabile quell'amicitia, e quella lega, che passò sempre frà nostri Regni, e frà tanto in questo giorno felice goda ciascuno in vna bramata tranquillità i felicissimi effetti della Politica Pazzia di Roberto.

I L F I N E.



Libri noui curiosi, che vende
Domenico Lovisa.

Il Tasso tradotto di nouo in Lingua Venetiana con Figure in rame,

L. 6: 4

Il detto Tasso in piccolo in lingua Venetiana,

L. 2: 8

Le noue Pazzie del Dottor,

L. :10

Le Scioccherie di Gradellino,

L. :10

Pantalon Mercante fallito,

L. :10

Il Finto Prencipe,

L. :10

Il Pantalon Bullo,

L. :10

Il Conuitato di Pietra,

L. : 8

Le Prodigalità d'Arlichino Comedia

nuoua,

L. :12

Zanobia à Radimisto,

L. :12

L'Amante fedele,

L. :12

Le disgratie di Pantalon,

L. :12

Vita, Amori, e Morte di Sâson,

L. :12

Trufaldin finto Papagallo,

L. :12

Il Pantalon Spicier,

L. :12

L'inuidia in corte,

L. :12

Il Capit. Belisar. con altre Comedie, &

opere del Cicognini, & Opere d'

ogni sorte.

La nouissima, e non più veduta Cro-

nica Veneta con sue figure in

Rame

L. 1:10

Vita dell' Huomo renduta in brieue

dall'Otio.

L. 1:10

Scuola di buon Gouvern.

L. 1:10

*Opere del Segneri, che tiene Domenico
Lovisa.*

Duoto di Maria.
Specchio, che non inganna.
Vera Sapienza.
Miserere.
Parocho Instrutto.
Confessor Instrutto.
Penitente Instrutto.
Quaresimal.

L'Vfuraro Conuinto con la Ragio-
ne. Operetta Nuoua.
L'Huomo Christiano con le Figure in
Rame, che dichiara la Passione di
Christo nella Messa.
Lotto Spirituale per l'Anime del Pur-
gatorio.
Historie, e Canzoni d'ogni sorte.
Aggiustamento vniuersale, ouero cor-
rispondenza, che hanno i Pesi, e le
Misure.
Abachino del Gran Maestro Garatti.
Il Cembalo d'Erato, cioè cento Sonet-
ti in Lingua Veniziana, L. :12
La Critica della Morte, ouero l'Apo-
logia della Vita, e le Ricette dell'
Arte. L. :4
Pronostici di ogni sorte.